

<http>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Parte-il-risiko-delle-Popolari-.aspx)



[://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Parte-il-risiko-delle-Popolari-.aspx](http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Parte-il-risiko-delle-Popolari-.aspx)

Economia

Riforma

Parte il risiko delle Banca Popolari

Andrea D'Agostino

19 febbraio 2015

Quello che si sta profilando per le banche popolari, con la contestata riforma ormai in fase di avvio, sembra davvero un risiko. E gli istituti ci stanno già lavorando, nonostante le smentite ufficiali sulle sempre più numerose indiscrezioni di ipotesi di aggregazione. La Borsa intanto continua a crederci: ieri i titoli delle popolari hanno chiuso al rialzo, a partire dalla maglia rosa Monte dei Paschi (+4,83%).

Al termine della riunione del comitato esecutivo dell'Abi (l'associazione delle banche italiane), tenutosi ieri a Roma, chi si è sbilanciato di più è stato l'amministratore delegato della Popolare Milano Giuseppe Castagna il quale, pur bocciando come «illazioni» le indiscrezioni su un matrimonio con la Popolare Emilia, si è detto interessato a creare, con altre popolari, il terzo o quarto polo bancario italiano. Anche Pier Francesco Saviotti (Banco Popolare) comincia a ragionare in termini di sinergie con altre banche, proponendo il proprio istituto come potenziale soggetto aggregante e strizzando l'occhio a Popolare Milano, un'ipotesi che non ha mai negato di privilegiare rispetto ad altre.

Al momento l'istituto non ha però contatti con nessuno e smentisce anche l'ipotesi circolata nei giorni scorsi di un'integrazione a tre con Ubi Banca e Mps. Qualsiasi discorso sul tema «è prematuro» per Alessandro Vandelli, Ad di Pop Emilia, mentre Victor Massiah (Ubi Banca) vuole prima aspettare la conversione del decreto. Ieri c'è stata poi una secca smentita da parte dell'Ad di Unicredit Federico Ghizzoni su un possibile acquisto di Bpm.

Tra i possibili correttivi a cui stanno pensando gli istituti, ci potrebbe essere l'introduzione di un limite al possesso azionario o del voto plurimo.

«La cosa più semplice è il limite al possesso azionario» ha detto Saviotti. Tuttavia l'inchiesta giudiziaria su Veneto Banca e il commissariamento di Banca Etruria hanno fatto emergere criticità e limiti della gestione, indebolendo la difesa del principio del voto capitarario. Secondo Castagna «dopo la conversione del decreto» i ragionamenti si faranno più concreti.

A livello europeo, intanto, l'Abi torna a chiedere un testo unico bancario. «Chiedo che ci sia una Basilea 4, cioè una Basilea 3 implementata in un quadro di certezza» delle regole a livello europeo: è la sollecitazione del presidente Antonio Patuelli alle autorità europee, dopo che il comitato esecutivo ha ospitato Roberto Gualtieri, presidente dell'Econ (la commissione per i Problemi economici e monetari del Parlamento europeo). «Abbiamo una vigilanza unica e dobbiamo avere delle regole uniche, per questo sollecitiamo un Testo unico bancario europeo», ha spiegato Patuelli, che ha aggiunto: «È la prima volta che il comitato esecutivo Abi si è aperto a un colloquio con un'autorità europea. È un passo rilevante e non saltuario, che

deriva dalla nascita dell'unione bancaria europea». Il prossimo comitato esecutivo si terrà tra un mese, il 18 marzo: l'Abi ha annunciato che è stato invitato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Limiti-di-mandato-regole-di-lista-e-%27tetto-massimo%27-per-le-quote-ecco-le-al.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Economia

Analisi

Banche popolari, le alternative per la riforma

Leonardo Becchetti

12 febbraio 2015

Non nascondiamoci dietro un dito. La riforma delle banche popolari tocca uno dei punti più delicati del rapporto tra economia e democrazia. Stiamo di fatto decidendo se, in linea di principio e nei fatti, qualcuno con molti soldi (fatti non sappiamo come) può comprare sempre e comunque un intermediario finanziario (nato magari con intenti mutualistici, solidali, cooperativi, di servizio alle imprese del territorio) e trasformarlo in quello che vuole o se le comunità siano libere di darsi delle organizzazioni che perseguano quelle finalità e che competano sul mercato con altri tipi di impresa, lasciando alla democrazia e alle dinamiche di mercato (e non a un decreto governativo) decidere chi prevarrà.

Vorremmo che gli aedi delle magnifiche sorti e progressive del risiko bancario, delle virtù del consolidamento (quando studi e rapporti dicono che oltre una dimensione media la crescita bancaria è solo un problema e porta al modello 'troppo grande per fallire') entrassero nel merito invece di citare elementi a supporto fumosi come il fatto che i provvedimenti sono da tempo nel cassetto o addirittura, come alcuni hanno fatto, di utilizzare come argomento quel 'fastidioso' arrivare di masse con pullman e panini alle assemblee. Non è solo un'annotazione di folklore, ma il segnale di un profondo atteggiamento di disprezzo verso la democrazia. Che vige nei tinelli dei condomini, e molto meno nei luoghi asettici e impersonali in cui abita la grande finanza e dove non ci si rende conto che pigiando un tasto sul computer si può rovinare la vita di centinaia di migliaia di persone.

I due soli argomenti seri addotti sono quelli dello scarso ricambio delle classi dirigenti e della difficoltà di afflusso di capitali freschi. Sul primo, ci permettiamo di far notare che in alcune grandi spa esistono patti di sindacato che dalla notte dei tempi controllano con quote di minoranza grandi società. La questione si risolve con limiti di mandato per i vertici societari, centri di voto elettronico, regole sulle liste. Non c'è affatto bisogno di attaccare e cancellare il voto capitaro. Sul secondo punto, basta alzare il tetto massimo di quota di capitale posseduta dal singolo socio (per esempio dall'1 al 3%) e si possono valutare con moltissima cautela premi di voto multiplo che scattano al superamento di soglie di quote di capitale. Facendo estrema attenzione ad evitare il rischio dicui abbiamo fatto cenno in apertura. Altrettanto importante sarebbe indurre il sistema del credito cooperativo a prendere con decisione la strada delle garanzie di rete, seguendo gli esempi austriaco e tedesco.

La letteratura economica, la storia recente delle crisi bancarie e finanziarie, i pareri delle commissioni internazionali, i dati sui flussi di credito, la prassi in vigore in quasi tutti i Paesi del mondo muovono infatti tutti in direzione opposta all'abolizione del voto capitaro. Il rapporto dell'Organizzazione mondiale del lavoro del 2013 ricorda che le banche una-persona- un-voto sono quelle che hanno prestato di più e si sono fatte meno sedurre dalle sirene del trading speculativo.

I dati Cgia di Mestre ci ricordano che le banche popolari hanno prestato molto di più negli anni della crisi. Il rapporto Liikanen dei 'saggi' della Ue ha sottolineato i problemi di rischio sistemico che le grandi banche spa generano ribandendo l'importanza della diversità bancaria per la resilienza del sistema. Il 90% e più delle crisi bancarie e finanziarie dell'ultimo decennio (quasi tutte le banche fallite dopo il 2007, la crisi di Cipro, quella islandese e irlandese...) sono state originate da grandi spa e dal loro trading speculativo. Non è un caso pertanto che Francia, Germania e Regno Unito (non noi) abbiano risposto alla crisi ripristinando in forme diverse la Volcker rule (il divieto di trading proprietario delle banche commerciali) e non si sognano neanche lontanamente di modificare la forma societaria delle loro grandi banche cooperative (e così anche Olanda, Finlandia e quasi tutti i Paesi del mondo). Un modello da questo punto di vista è il Canada dove, già prima del 2007, il sistema di banche cooperative Desjardins ha conquistato (senza editti governativi) il 45% del mercato e dove è stabilito il divieto di trading proprietario. In Canada la crisi finanziaria non è mai arrivata. Invece qui da noi è come se un governo si accorgesse che un gran numero di incidenti deriva da guidatori di macchine di grossa cilindrata che si sentono piloti di formula uno e decidesse in risposta di obbligare i proprietari di utilitarie a comprare a loro volta macchine di grossa cilindrata.

L'articolo 45 della Costituzione recita «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità». Il decreto sulle banche popolari (e che già riguarda alle banche di credito cooperativo, per ora in salvo) è incostituzionale non solo nella forma ma anche nella sostanza. Speriamo, verremmo poter dire che siamo certi, che il governo avrà il coraggio di aprire una seria discussione sul tema, evitando il ricatto del voto di fiducia e che non vorrà assumersi la responsabilità storica, dopo le belle parole spese sul Terzo Settore, di soffocare la democrazia economica italiana, senza contribuire in alcun modo a ridurre i rischi finanziari ed economici per il nostro Paese.

<http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/banche-popolari-pungolo-si-guerra-no.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



La riforma del governo
Banche popolari, pungolo sì guerra no
Marco Girardo
6 febbraio 2015

Partiamo dallo spazio pur risicato concesso al dialogo: «Ovviamente siamo aperti a tutti i suggerimenti migliorativi», [assicura Pier Carlo Padoan ad "Avvenire"](#) in merito al decreto che intende trasformare dieci grandi Banche popolari in società per azioni. Scelta per la quale il ministro dell'Economia rivendica la totale autonomia del governo italiano, pur riferendosi a un «terreno di gioco» internazionale e in particolare europeo che sta cambiando con velocità impressionante e richiede perciò un intervento legislativo

d'urgenza. Ci sono dunque margini perché il Parlamento ascolti anzitutto la proposta di auto-riforma che illustrerà giovedì prossimo il presidente di Assopopolari, Ettore Caselli. E poi si esprima al meglio per rendere il decreto meno somigliante a un provvedimento d'impronta dirigitica – per restare sul «terreno di gioco»: un intervento a gamba tesa – che si prefigge di cambiare i connotati alla governance popolare. Per ora fa questo, tirando una riga che pare del tutto arbitraria sul foglio all'altezza degli 8 miliardi di attivo per selezionare così i primi dieci esemplari. Ma la soluzione lascia quanto meno il dubbio che possa rivelarsi solo un test, per passare in un secondo tempo a interventi sotto l'attuale asticella fino a includere le Banche di credito cooperativo.

Al fine di rendere il dialogo più fruttuoso, proviamo a mettere in fila alcune evidenze emerse nel dibattito delle ultime settimane. Anzitutto non è il modello di governance – il voto capitaro che caratterizza le cooperative oppure quello delle Spa – a far sì che una banca sia più efficiente e nelle condizioni di crescere sotto il profilo patrimoniale, delle dimensioni o della capacità di erogare credito. In entrambi i casi a fare la differenza è infatti il buon uso o meno della propria specificità. Fra l'altro, già oggi i soci delle banche a statuto cooperativo sono in condizioni di decidere liberamente se approvare un'operazione straordinaria e trasformarsi in Spa. Lo hanno fatto ad esempio Banca agricola mantovana e Antonveneta incontrando sorti diverse.

Nel contesto dell'ultima grande crisi, poi, le banche cooperative hanno assicurato credito a famiglie piccole e medie imprese in maniera rilevante rispetto al sistema: dall'inizio del cosiddetto *credit crunch* nel 2011 sino alla fine del 2013 le Popolari – incluse le "trasformande" – hanno aumentato i prestiti del 15,4% mentre le Spa, piccole o grandi, li hanno ridotti in media del 4,9%. Le banche popolari hanno avuto quindi una funzione anti-ciclica, attenuando gli effetti della terribile stretta creditizia complessiva che ha ben altre ragioni, di natura strutturale, non certo legate alla stazza degli istituti. Per inciso: un calo dei prestiti (-3,1%) è stato registrato nello stesso periodo anche dalle grandi banche estere presenti nel nostro Paese, quelle che grazie al decreto potrebbero entrare nel capitale delle nuove Popolari contendibili.

In terzo luogo, la pluralità dei modelli di governance e la biodiversità del credito garantiscono maggior stabilità e robustezza al sistema bancario. In Germania nessuno si sogna di cambiare un assetto in cui la maggioranza del mercato è tuttora rappresentata da banche soggette al diritto pubblico e dalle casse di risparmio soggette alla legislazione delle cooperative. I tedeschi hanno per altro sperimentato sulla loro pelle, dovendo salvare colossi del calibro di Commerzbank, come alcuni intermediari siano più vulnerabili di altri alle bolle e all'assunzione dei rischi perché orientati in prime istanza a cercare profitti di breve termine. L'obiettivo delle banche cooperative include invece la creazione di condizioni migliori per il credito e l'occupazione nei territori serviti. Senza contare – e non è certo un caso – che proprio alcune Popolari sono diventate uno straordinario laboratorio di finanza sociale con la creazione di strumenti innovativi e dal grande impatto comunitario quali i *social bond*. Questa, sì, è una ricchezza da tutelare per chi crede davvero nell'economia civile.

Quanto alla solidità patrimoniale, le banche popolari risultano per le autorità di vigilanza europee di sana e robusta costituzione, avendo superato tanto gli esami del sangue con l'Asset quality review, quanto l'elettrocardiogramma sotto sforzo rappresentato dagli stress test. Veniamo infine alla questione di una riforma attesa, è vero, da più di vent'anni. Quanto a lentezza e manifesta resistenza al cambiamento, il mondo popolare non è certo esente da colpe. E c'è pure chi ha approfittato – come è accaduto a onor del vero anche in grandi Spa quotate – del legame con il territorio e, nello specifico, del voto capitaro per costruire "signorie locali" che male hanno fatto sia alle banche stesse, sia ai clienti serviti.

Ma le fattispecie sono limitate. E potrebbe rivelarsi un errore strategico confondere la patologia con la

fisiologia, punendo la governance cooperativa e non chi ne ha abusato. Perché allora non accogliere la sospirata accelerazione delle Popolari per un'auto-riforma finalmente a portata di mano? Perché non puntare sulla volontà di un sistema speciale e utile di riformarsi senza snaturarsi invece che su un decreto? Un'antica saggezza ci ricorda: "Se vuoi un anno di prosperità semina il grano, se ne vuoi dieci pianta gli alberi, se ne vuoi cento fai crescere le persone". Magari usando il pungolo, ma non facendo una guerra autolesionista (anche sul piano del consenso) ai territori dove le persone vivono e e lavorano e che le istituzioni (anche bancarie) devono saper servire.

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/banche-popolari-riforma-sbagliata.aspx>

La riforma
Banche popolari, riforma sbagliata
Marco Girardo
21 gennaio 2015

Il premier Matteo Renzi parla di «momento storico», perché «dopo trent'anni di dibattito interveniamo attraverso questo decreto sulle banche popolari». L'intervento è in effetti a gamba tesa: Credito cooperativo e "taglie piccole" escluse, il Consiglio dei ministri ha presentato una mezza rivoluzione che costringe "per necessità e urgenza" – considerato lo strumento legislativo utilizzato – dieci banche popolari italiane a rinunciare alla natura cooperativa, dove "una testa vale un voto", e trasformarsi entro 18 mesi in Società per azioni, dove invece comanda chi ha più azioni.

Dopo una limatura del testo durata sino all'ultimo minuto – e un duro scontro in Consiglio con Ncd, che ha ventilato l'ipotesi di tenersi le mani libere in Aula – il discrimine fra gli istituti popolari coinvolti o meno dalla riforma è quello degli otto miliardi di attivo. Non il fatto di risultare quotati in Borsa o meno, quindi, ma di essere cresciuti fino a registrare alla voce "attivi" in bilancio più di otto miliardi.

E in Italia sono dieci le popolari giudicate sufficientemente grandi da dover diventare "Spa": dal Banco Popolare, la più grande di tutte, con un attivo tangibile superiore ai 123 miliardi, alla Popolare di Bari, la più piccola, con poco meno di dieci miliardi. Ci sono tutti gli indizi per supporre che prima sia stato individuato il numero di popolari da "trasformare", dieci tonde, e poi verificata l'altezza opportuna per l'asticella, gli 8 miliardi.

Certo, in tanti fra i piccoli istituti, a partire dal sistema delle Bcc, possono tirare (per ora) un sospiro di sollievo: il «segale» è chiaro, ha sottolineato infatti ai banchieri nell'esecutivo Abi il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. La spinta di Via Nazionale c'è dunque stata. E l'ha confermato lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso della conferenza stampa in cui il governo ha presentato il decreto *Investment compact* che contiene il provvedimento di riforma: «Anche questa volta c'è stata condivisione dei temi – le parole del ministro –, poi le decisioni politiche sono responsabilità del governo».

E il governo ha deciso che il nostro sistema bancario, pur «serio, solido e sano», secondo il premier, ha però «troppi banchieri e troppo poco credito». A onor del vero, mentre l'intero settore ha perso in cinque anni 30mila dipendenti e alcune migliaia di sportelli, il mondo delle popolari ha saputo consolidarsi da solo.

Tra il 2006 e l'anno scorso gli istituti sono scesi da 93 a 70, mentre gli sportelli sono aumentati da 7.700 a quasi 9.300 (con una quota che rappresenta il 25% del mercato), i dipendenti sono passati da 73mila a 81mila, i soci da 1,045 milioni a 1,340 milioni, i clienti da 8,1 milioni a oltre 12 milioni e il totale dell'attivo da 387 a 450 miliardi. Numeri indicativi sulla capacità delle popolari di affrontare la durissima crisi finanziaria e la lunga stagione di recessione economica. Numeri giudicati tuttavia non sufficienti.

L'obiettivo del governo è infatti quello di «rafforzare il sistema per essere pronti alle sfide europee», ma senza «danneggiare i piccoli istituti» e senza toccare «il credito cooperativo». Si è scelto di procedere con un decreto, ha spiegato Padoan, «per dare un segnale di urgenza». E la scelta del governo, ha aggiunto, «concilia la necessità di dare una scossa forte, preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il Paese».

Per questo si parte dalle grandi, anche se in futuro andranno valutati «altri suggerimenti di modifica» per le piccole. Peraltro si interviene in modo graduale, indicando 18 mesi per adeguarsi che sono «un tempo sufficiente per un processo che potrebbe essere completato in molto meno». Ma che deve passare ora al vaglio del Parlamento.

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Banche
Banche Popolari, Visco insiste: sì alla riforma

7 febbraio 2015

"La riforma richiede alle popolari più grandi di deliberare la trasformazione in società per azioni, un assetto societario che accresce la capacità di ricorso al mercato dei capitali. La più ampia partecipazione dei soci in assemblea riduce il rischio di concentrazioni di potere in capo a gruppi organizzati di soci minoritari". Lo ha detto **Ignazio Visco**, governatore della Banca d'Italia, nel suo intervento al Forex in corso a Milano, in merito alla discussa riforma delle banche popolari avviata dal governo. Tale riforma, ricorda Visco, "risponde a esigenze da tempo segnalate da noi, dal Fondo monetario internazionale e dalla Commissione europea, e rese ora più pressanti dal passaggio al sistema di vigilanza unica".

Il Governatore della Banca d'Italia promuove la riforma delle banche popolari per una serie di ragioni e, in particolare, perché "la più ampia partecipazione dei soci in assemblea riduce il rischio di concentrazioni di potere in capo a gruppi organizzati di soci minoritari".

<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/banche-popolari-sale-la-protesta.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Governo e istituti di credito

Banche popolari: no al decreto Colpisce famiglie e piccole imprese

22 gennaio 2015

L'associazione delle banche popolari boccia senza appello il decreto del governo per la trasformazione in Spa degli istituti con patrimonio superiore a 8 miliardi di euro. Assopopolari ritiene che il provvedimento del governo è "gravido di conseguenze negative sul risparmio nazionale e sul credito alle famiglie e alle piccole medie imprese, per un Paese, come il nostro, privo d'investitori di lungo periodo in aziende bancarie".

Assopopolari ritiene il decreto "ingiustificato e ingiustificabile" annunciando che non lascerà nulla di intentato contro il decreto.

"Il modello di banca territoriale - afferma il comunicato di Assopopolari - non è risultato sostenibile al di fuori della banca cooperativa, vuoi nell'articolazione della banca popolare, vuoi della Bcc". Inoltre secondo l'associazione "non deve esserci una politica economica finalizzata esclusivamente a trasferire la proprietà di una parte rilevante del sistema bancario italiano alle grandi banche internazionali".

Per queste ragioni l'Associazione e le Banche Popolari "non lasceranno nulla di intentato, perché il decreto legge venga meno e l'ordinamento giuridico continui a consentire a tutte le banche popolari di mantenere la propria identità". Ove detti sforzi fossero coronati da successo, "nondimeno le banche popolari continueranno con maggiore urgenza e determinazione a perseguire una ulteriore evoluzione del proprio ordinamento cooperativo (che è già per altro il più recettivo delle istanze di mercato, anche a livello europeo) e a proseguire un processo di concentrazione, che hanno dimostrato di saper praticare in passato in misura più elevata rispetto al resto del sistema".

Assopopolari fa notare che il processo di consolidamento del settore oggi "segna il passo, non perché ostacolato dalla forma giuridica delle banche popolari, ma per l'avvento di regole e prassi di sorveglianza europee particolarmente avverse alle attività di finanziamento di famiglie ed imprese, e particolarmente severe verso intermediari che operano in paesi da lungo tempo in recessione e con elevato debito pubblico come l'Italia".

"Diversamente - conclude il comunicato dell'associazione delle banche popolari - ove i nostri sforzi non andassero a buon fine, nulla sarà lasciato di intentato per proseguire comunque la propria missione di banca territoriale, finalizzata alla raccolta del risparmio, da destinare principalmente al credito verso le famiglie e le imprese, specie medio piccole, del medesimo territorio. Alle banche popolari non mancherà il coraggio, la fantasia e la determinazione per proseguire la propria storia, anche in un contesto normativo pregiudizialmente e irragionevolmente avverso".

<http://www.avvenire.it/Politica/Pagine/Revisione-necessaria-Ma-serve-confronto-.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Intervista Boccia (Pd): banche popolari, revisione necessaria Eugenio Fatigante

7 febbraio 2015

Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio della Camera, cosa pensa della riforma delle Banche popolari?

Io non sono contro la riforma in sé. Va fatta? Facciamola, anche se sono fra quanti non comprendono l'idea di ricorrere a un decreto anziché un normale ddl. Diventi però una grande occasione di confronto. E allora diciamoci prima tutta la verità. Sul perché facciamo questo intervento. E su che tipo di capitalismo vogliamo in Italia. Pretendo trasparenza e rigore.

I motivi addotti dal governo non la convincono?

Sono cortine fumogene. Il ministro Padoan dice che la riforma serve a migliorare il credito? È una motivazione che non regge. Dire così significa che o non si conosce il mondo creditizio o non si è in buona fede. Per Padoan escludo senz'altro la seconda ipotesi, ma certo non mi consola nemmeno la prima.

Non pensa che si vogliano creare dei big del credito, capaci di essere 'predatori' nel nuovo mercato internazionale?

In questi anni in Italia io ho visto più prede che predatori, a dire il vero. Comunque, pur accreditando questo scenario, dobbiamo prima partire da quale idea di capitalismo abbiamo in testa: crediamo ancora in quello familiare e legato al territorio che ha caratterizzato lo sviluppo italiano o vogliamo passare a uno di stampo più renano e liberista?

La sua risposta?

Guardo alla realtà nazionale, che conosco abbastanza: noi abbiamo 200 bacini territoriali che producono un fatturato fra i 300 e i 500 milioni di euro ciascuno, e poi solo una cinquantina di grandi imprese che dovrebbero trainarci alla conquista del mondo economico, e non ce n'è una del Sud. Partendo da questa base, vogliamo migliorare il credito? Basta mettere in campo un po' di soldi veri, creare un maxi-fondo di 10 miliardi a disposizione della Cassa depositi e prestiti coi quali consentire alle nostre Pmi di ristrutturare i debiti a medio e lungo termine. E ampliamo poi le *chances* di raccolta di risorse finanziarie.

Bankitalia dice che dobbiamo «adeguarci agli standard di efficienza» Ue...

Altra motivazione difficile da comprendere. Vorrei sommessamente ricordare che la produzione di 'rifiuti' finanziari negli ultimi anni è stata opera delle banche globali.

Renzi vuol togliere queste banche ai «signorotti locali».

Al premier faccio notare che, in tutte le vicende, esistono i signorotti 'bravi' e quelli approfittatori. I primi dopotutto, se fanno il bene della banca, che male c'è? E ai secondi ci deve pensare la magistratura più che la politica.

A quali correttivi pensa?

Vorrei una riforma che non consentisse a un fondo estero di acquisire il controllo di questi istituti. Concordo quindi sull'idea di aumentare le quote di partecipazione dei singoli operatori ponendo però un tetto ai diritti di voto, magari più vicino al 3 che al 5%. Ma non va cancellata la natura di questi istituti. Così come ha un senso limitare la riforma alle sole quotate in Borsa, 7 su 10.

Chiederà un confronto nel Pd?

Abbiamo già delle occasioni programmate, martedì c'è un seminario promosso da Fassina. Non sarebbe male se un grande partito come il Pd organizzasse un evento conclusivo di questa riflessione, alla presenza del segretario.

<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/popolari-il-voto-multiplo-per-correggere-la-riforma.aspx>

23 febbraio 2015 San Policarpo



Banche
Popolari, voto multiplo per correggere la riforma
Pietro Saccò
5 febbraio 2015

Le banche popolari sono pronte a confrontarsi con il governo per elaborare una riforma «condivisa» della categoria «che sappia preservare il suo patrimonio identitario in un contesto di mercato profondamente mutato». Dal vertice del consiglio di amministrazione di Assopopolari parte un'apertura verso l'esecutivo per correggere, e migliorare, il decreto legge che impone la trasformazione in Spa delle banche popolari che hanno attivi oltre gli 8 miliardi di euro. Il testo arriverà all'inizio della prossima settimana alla commissione Finanze della Camera, che il 10 febbraio dovrà prima votare le pregiudiziali di costituzionalità presentate dai capigruppo di Forza Italia, Lega, Movimento 5 Stelle e Sinistra Ecologia e libertà e quindi – se il decreto dovesse superare questo passaggio, e non è scontato – inizierà le audizioni delle parti interessate.

Tra i primi ad essere sentiti dai deputati ci sarà, naturalmente, il rappresentante di Assopopolari. Il direttivo dell'associazione ieri ha già anticipato quello che ha da dire su una "riforma" che sembra un attacco al modello di banca del territorio. Intanto il concetto di "mutualità", ricorda Assopopolari, non è qualcosa che appartiene al passato, e infatti è «facilmente misurabile» nell'impegno delle banche popolari sui loro territori; la patrimonializzazione di questi istituti è «adeguata», aggiunge l'associazione ricordando che le popolari sottoposte ai test della Bce hanno superato con solidità la prova; infine, Assopopolari ricorda che grandi dimensioni degli attivi non sono incompatibili con il modello di banca basata sulla mutualità, come dimostra il fatto che ci siano tante banche cooperative con impieghi oltre i mille miliardi.

Questo non toglie che l'associazione possa essere «favorevole» a una riforma della categoria. Una riforma più attenta però alla specificità delle banche popolari. I tre saggi che da mesi erano stati incaricati da Assopopolari di elaborare una proposta – Piergaetano Marchetti, Alberto Quadrio Curzio e Angelo Tantazzi – hanno presentato al Cda alcune strade possibili. Tutte soluzioni «fondate su una più significativa apertura al capitale nella formazione degli organi di governo della Popolare cooperativa» e, nel caso il governo volesse procedere con la «forzosa conversione in Spa», è possibile valutare una specifica «ponderazione del voto di capitale, con particolare favore per i soci con possesso azionario limitato/durevole». Si tratterebbe, spiegano fonti vicine al dossier, di proporre una soluzione in cui i piccoli soci, o quelli che detengano le azioni per un certo periodo, abbiano la possibilità di esprimere più di un voto in assemblea, come d'altra parte già consentito dalle norme. I saggi, infine, ricordano anche che la proposta del governo pare «non scevra di dubbi di legittimità costituzionale».

Resta da capire quanto spazio politico ci sia per una correzione del testo. Ncd, dopo il trattamento avuto durante le trattative per l'elezione del presidente della Repubblica, ha promesso battaglia sulla riforma

delle popolari. Le opposizioni sono compattamente contrarie e anche dentro al Pd in molti sono più che perplessi. Matteo Renzi ha però promesso in televisione che è pronto anche a mettere la fiducia su un decreto che, assicura il presidente del Consiglio, a Bruxelles ha lasciato «tutti a bocca aperta». Proprio ieri Pier Carlo Padoan ne ha presentati i dettagli, assieme al progetto di di *bad bank* italiana, al vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis, al commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager e a quello ai Servizi finanziari, Jonathan Hill. Quest'ultimo, l'inglese paladino della *City* a Bruxelles, deve averlo particolarmente apprezzato.

<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/banche-popolari-pilastro-sistema-tedesco.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Banche cooperative
Banche Popolari, un pilastro del sistema tedesco
Vincenzo Savignano
2 febbraio 2015

«In Germania le banche cooperative e le Casse di risparmio non sono mai state trasformate in Spa e soprattutto nessuno pensa di farlo, sono troppo importanti per l'economia del Paese». Markus Demary è un noto economista tedesco, esperto di alta finanza e quindi profondo conoscitore del sistema bancario tedesco. «Credo sia giusto dire che quello tedesco sia uno dei più importanti e complessi sistemi bancari del mondo», aggiunge.

La caratteristica più interessante sta nel fatto che le grandi banche internazionali, come la Deutsche Bank e la Commerzbank, occupano una quota minoritaria del mercato. «La percentuale maggiore di tale mercato – prosegue Demary – è rappresentata da banche soggette al diritto pubblico e dalle casse di risparmio soggette alla legislazione delle cooperative». Il modello bancario tedesco ha un'architettura costituita da tre pilastri, ovvero la *Drei-Säulen-Struktur*, frutto della rigida distinzione che la legislazione bancaria prevede per gli istituti bancari in relazione alla loro funzione. In Germania ci sono pertanto tre tipi di banche: gli istituti bancari privati, le banche di diritto pubblico (*Landesbanken*) e gli istituti di credito cooperativi, le *Genossenschaftsbanken*.

Escluso il pilastro disciplinato dal diritto bancario privato, gli altri due sono regolati da principi mutualistici e di interesse sociale; gli istituti bancari soggetti a questa disciplina non hanno come scopo principale il perseguimento della massimizzazione del profitto, per questo i prezzi dei servizi bancari sono relativamente più bassi rispetto alla media internazionale. Gli istituti bancari soggetti al diritto pubblico sono le *Sparkassen* e le *Landesbanken*. Le prime sono le casse rurali e di risparmio e hanno una fondamentale tradizione nella storia della gestione del credito in Germania.

Le *Landesbanken*, ovvero le banche dei *Länder*, sono istituti bancari di diritto pubblico che appartengono alle Regioni. Sono una tipologia particolare del panorama bancario tedesco e del tutto unica al mondo. Le *Landesbanken* non sono paragonabili a banche centrali (in Germania solo la Bundesbank, la Banca centrale federale ha il potere di emettere moneta); bensì sono piuttosto banche con finalità di sviluppo del credito regionale e di promozione dell'economia locale; la quota maggioritaria di queste banche appartiene sempre ai governi dei *Länder* di riferimento.

L'ultimo pilastro del sistema bancario tedesco sono gli istituti bancari di credito cooperativo, che sono principalmente al servizio della classe media locale, ma anche delle piccole imprese. Gli istituti dediti alla promozione di attività produttive e commerciali, anche dette banche popolari, *Volksbanken*, hanno finalità mutualistiche per i piccoli imprenditori locali e per il supporto dell'artigianato. Gli istituti bancari di credito cooperativo sono strettamente legati ai loro istituti centrali: le banche cooperative centrali, le *genossenschaftlichen Zentralbanken*, ovvero i due grandi istituti: la Deutsche Zentral-Genossenschaftsbank di Francoforte sul Meno e la Westdeutsche Genossenschafts-Zentralbank, con sede a Düsseldorf.

«Tutti gli istituti di credito cooperativo in Germania – spiega ancora Demary – sono regolati dalle norme sulla cooperazione bancaria: fine mutualistico, voto capitario in seno all'assemblea dei soci, limite di possesso delle quote della banca; l'importo di una quota e il numero massimo di relative azioni è disciplinato dallo Statuto della cooperativa». Tali banche hanno un'area di competenza limitata: ci sono istituti che non superano i confini comunali e altri che comprendono una grande città ed il suo hinterland. Nel 2008, secondo uno studio della Bundesbank, gli allora 1.232 istituti bancari di questa categoria contabilizzavano un bilancio aggregato di 995 miliardi di Euro, servendo circa 30 milioni di clienti e contando su 16,1 milioni di soci e oltre 13.600 filiali in tutta la Germania. «La maggior parte dei tedeschi che intende finanziarie la propria piccola attività, agricola o anche di altro tipo – conclude Demary – si rivolge a questi istituti che spesso offrono prestiti a tassi più vantaggiosi».

<http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/un-ragola-europe-per-il-voto-capitario.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Banche Popolari, la riforma dia libertà di scelta

Una regola europea per il voto capitario

Leonardo Becchetti

23 febbraio 2015

Con il decreto sulle banche popolari il Governo e i "regolatori" progettano di ridurre la diversità corrente e futura delle forme d'impresa bancaria stabilendo che entro 18 mesi le Popolari con attivi al di sopra di 8 miliardi di euro devono convertirsi in società per azioni abbandonando il voto capitario. Continuiamo a non capire perché il governo italiano, piuttosto che muovere verso il modello della "vongola a taglia unica", si adoperasse per l'adozione di un testo unico bancario europeo che raccolga la sfida della ricchezza delle diverse forme organizzative, consentendo a ciascun istituto la libertà di scegliere la forma preferita tra quelle che nell'Unione Europea hanno dimostrato di saper vincere la sfida del mercato sopravvivendo e crescendo pur in questi anni così difficili.

Un'impostazione di questo tipo penalizzerebbe molto meno la biodiversità bancaria, che è fattore fondamentale di resilienza del sistema e sarebbe molto meno dissonante con la prassi europea. Guardando alle varie Rabobank, Pohjola, Credit Mutuel, Credit Agricole, Credit Cooperative e alle Volksbanken e Raffeisenbank scopriamo che esistono diverse fogge di banche a voto capitario sopra e sotto la soglia degli 8 miliardi di attivo in Francia, Olanda, Finlandia, Germania e Austria, oltre che in molti altri Paesi extraeuropei. Molte di queste realtà nascono dalla costruzione di un sistema di garanzie di rete tra piccole realtà locali che progrediscono talvolta nella costituzione di veri e propri gruppi integrati. Proponiamo che il

legislatore italiano offra alle Popolari anche l'opportunità di seguire questi modelli, non abbandonando il voto capitaro. Dimostrando verso i più di due milioni di soci della cooperazione bancaria un'attenzione non inferiore a quella di Angela Merkel che, di fronte a performance peggiori delle nostre, ha ricapitalizzato con centinaia di miliardi di fondi pubblici le banche popolari tedesche considerate un capisaldo dell'economia sociale di mercato.

Come è noto, la ratio del provvedimento risponde a una preoccupazione legittima e rilevante espressa con chiarezza dai regolatori italiani: di fronte al rischio di improvviso deterioramento dei loro bilanci gli intermediari bancari devono essere in grado di reperire rapidamente capitali freschi per evitare che i coefficienti di patrimonializzazione usati per valutare l'affidabilità di una banca finiscano sotto i livelli di soglia. La regola del voto capitaro (una persona, un voto) sarebbe a questo proposito d'impaccio perché rende quest'operazione più difficile. E il motivo è che la propensione ad acquisire quote di capitale di una società dipenderebbe dalla possibilità di controllare tale società. Le banche a voto capitaro come le Popolari sarebbero scarsamente contendibili proprio a causa del voto capitaro che elimina la proporzionalità tra entità dell'impegno di un soggetto nella capitalizzazione della banca e quota di voti posseduta. Quest'impostazione però trascura il fatto che i maggiori rischi di crisi finanziaria negli ultimi decenni nascono da banche Spa e non da banche a voto capitaro.

E non a causa dell'aumento repentino dei prestiti deteriorati, ma per perdite in conto capitale legate al portafoglio derivati. Inoltre è proprio vero che le banche Spa hanno questa capacità di reperire in fretta capitali freschi, più di quelle a voto capitaro, nei momenti di crisi? L'ultimo episodio della ricapitalizzazione di Mps da parte del Tesoro con 5 miliardi (dopo i Tremonti bond) dimostra che la crisi della banche Spa toscana perdura da anni senza che afflussi di capitale fresco dal mercato abbiano raddrizzato la situazione. Siamo poi sicuri che sia proprio la contendibilità ciò che i capitali freschi vogliono, oppure bastano (e sono decisive) le prospettive di rendimento? Anche all'estero in tutte le situazioni più difficili per salvare banche Spa in crisi per cattiva gestione del portafoglio derivati, la capacità di reperire capitali freschi sul mercato non è bastata ed è stato necessario l'intervento pubblico sotto diverse forme (piano Tarp negli Stati Uniti, intervento Tremonti per passare dal valore di mercato al valore di libro nella valutazione dei derivati fino a vere e proprie statalizzazioni ancora in corso come quella della Royal Bank of Scotland nel Regno Unito).

Voto capitaro e rapide ricapitalizzazioni sono inoltre possibili proprio se guardiamo a strumenti recentemente varati dalle Bcc su invito di Bankitalia come quelli che prevedono per determinati soggetti istituzionali la possibilità di sottoscrivere "azioni di finanziamento" per rafforzare il capitale in caso di crisi. Potrebbero essere adottati anche per le Popolari. È infine opportuno andare più a fondo del problema domandandosi se l'attuale concezione regolatoria di rischio bancario sia adeguata o non ci stia facendo precipitare nel circolo vizioso delle austerità gemelle (fiscale e regolatoria) dove il deterioramento del credito dovuto alla recessione e l'inasprimento dei coefficienti patrimoniali sono una doppia tenaglia che riduce la capacità delle banche di finanziare gli investimenti. I mille fiori della libertà delle forme bancarie europee, invece della "vongola a taglia unica", sembrano essere una risposta molto più intelligente e meno riduzionista a questo problema.

<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/banche-popolari-forma-cooperativa-e-un-handicap.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



La riforma

«Popolari, forma cooperativa è un handicap»

Marco Girardo

18 febbraio 2015

Ci va giù duro Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia, con la *governance* cooperativa: il voto capitaro «è un handicap che va rimosso al più presto», ha dichiarato ieri in audizione alla Commissione Finanze della Camera sul decreto del governo che intende riformare le banche popolari. Provvedimento che Via Nazionale «non ha scritto», precisa il Dg, ma sul quale la Banca d'Italia è stata chiamata a collaborare «come sempre accade in questi casi». Avanti tutta, quindi, con un invito esplicito al Parlamento affinché proceda spedito. Il decreto legge del governo, in corso di conversione alla Camera, obbliga le 10 popolari con attivi superiori a 8 miliardi a trasformarsi entro 18 mesi in società per azioni, eliminando il principio "una testa un voto".

E il primo e principale effetto positivo che Bankitalia si aspetta è quello di rendere più facili gli aumenti di capitale, dal momento che «fattori quali il voto capitaro e i limiti al possesso azionario e alla rappresentanza in assemblea sono assai poco attraenti per investitori istituzionali». Inoltre, con la nuova cornice normativa europea, «le esigenze di capitale, se non soddisfatte in tempi brevi, possono arrivare a far scattare i presupposti per la "risoluzione" della banca».

Rossi ha contestato in Commissione tutte le obiezioni mosse finora alla riforma. E posto precise condizioni anche alle proposte avanzate per attenuarne l'effetto: limiti al possesso azionario, limiti al diritto di voto e maggiorazioni del diritto di voto per chi si ritrova a essere socio da tempo al momento dell'attuazione della riforma.

«Limiti al possesso azionario, finora una delle principali debolezze della *governance* delle popolari, appaiono sostanzialmente contrari alle finalità della riforma», ha spiegato. Le altre due proposte, invece, «possono essere considerate non stravolgenti solo se fissate in misura tale da non compromettere la contendibilità delle aziende». In ogni caso, ha precisato Rossi, «misure di questo tipo dovrebbero comunque essere derogabili di fronte alla necessità di un tempestivo ricorso al mercato dei capitali ed essere volte solo a facilitare la transizione fra i due regimi: compiuta questa, andrebbe ripristinata la piena proporzionalità tra proprietà e controllo, uno dei principali vantaggi della società per azioni». Quanto alla natura cooperativa degli istituti come valore aggiunto in una prospettiva di modelli plurali e di democrazia economica, per Bankitalia «nelle grandi popolari c'è il rischio di una deriva accentuata proprio dalla forma societaria: gli istituti più grandi – secondo Rossi – non appaiono confrontabili con le banche di credito cooperativo che oggi si osservano in Europa. E sono molto distanti dall'originario spirito cooperativo».

L'approvazione della riforma, pertanto, «è auspicabile» non solo perché «lo suggerisce il buon senso», ma anche perché «va nella direzione di rafforzare la capacità di ben operare in un mercato bancario in forte cambiamento». La Banca d'Italia, del resto, «auspicava da tempo un intervento del legislatore» sulle banche popolari. E, ricorda ancora Rossi, «una riforma è stata anche ripetutamente indicata come necessaria dal Fmi e dalla Commissione europea». Il decreto del governo recepisce esattamente queste indicazioni.

<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/popolari-il-relatore-propone-un-tetto-al-voto.aspx>

[23 febbraio 2015 San Policarpo](#)



Partito l'iter
Popolari, "un «tetto» ai diritti di voto"
Nicola Pini
11 febbraio 2015

Il controverso decreto legge che riforma le banche popolari approda alla Camera, dove ieri sono state respinte (con 272 voti contro 136) le pregiudiziali di costituzionalità avanzate dalle opposizioni. Il via libera con ampio margine non riflette però un sostegno altrettanto robusto sul merito del provvedimento, contestato anche da settori della maggioranza, in particolare dall'area di Ncd e Udc. Ma anche all'interno del Pd non mancano distinguo e richieste di modifica anche su aspetti non secondari del DL che dispone la trasformazione in società per azioni delle dieci maggiori banche popolari italiane entro 18 mesi.

Il relatore Marco Causi durante la sua relazione in Commissione Finanze ha detto di avere chiesto al governo di valutare l'inserimento di «limiti all'esercizio di voto» nelle future Spa, con l'obiettivo di «mantenere la caratteristica "public" degli istituti, cioè la proprietà diffusa».

Causi ha parlato di un «tetto al 5% o al 3%, questo si potrà vedere». L'introduzione di un limite di questo tipo permetterebbe alle banche a mantenere un assetto di controllo di tipo plurale. Oggi le popolari sono società cooperative dove vige il voto capitaro: ogni socio è titolare di un voto in assemblea indipendentemente dalla quota di capitale posseduta. Caratteristica che, in base al decreto, manterranno solo le popolari e le banche di credito cooperativo più piccole.

Il governo per ora prende tempo e non si sbilancia. Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, interrogato sull'ipotesi di modifica avanzata dal relatore, si è limitato a dire che «entreremo nel merito solo nei prossimi giorni, quando saranno formalizzate le proposte valuteremo». Causi ha comunque difeso l'impianto generale della riforma che «è importante – ha detto – e non è difensiva ma offensiva perché consentirà di rafforzare il sistema». Mentre da Area Popolare (Ncd e Udc) arrivano segnali molto critici. Alessandro Pagano, della Commissione Finanze, spiega che il suo gruppo ha «votato contro le pregiudiziali di costituzionalità», ma ora chiede «profonde modifiche al decreto» perché mettere il patrimonio delle banche popolari a rischio speculazione internazionale è una follia». Anche Paola Binetti annuncia che «in commissione e in aula continueremo a difendere la cultura fondativa delle banche popolari e tutti gli strumenti che rendano possibile tradurla anche oggi in concreto sostegno alle famiglie e alle imprese». Favorevole invece all'impostazione del decreto il deputato di Centro Democratico Bruno Tabacci che giudica «incomprensibile l'opposizione» alla riforma.

<http://www.firstonline.info/a/2015/01/27/renzi-e-le-banche-popolari-ecco-perche-labolizione/7380a13b-3e55-411c-8e73-ba00f25bde46>

In Vetrina



27/01/2015 07:30 di Franco Locatelli

[inShare](#)



RENZI E LE BANCHE POPOLARI: ecco perchè l'abolizione del voto capitario è una vera rivoluzione

Se andrà in porto, l'abolizione del voto capitario nelle banche popolari verrà ricordato come uno degli atti più coraggiosi del Governo Renzi: in vent'anni nessuno è riuscito ad incrinarlo, perché dietro l'attuale blindatura delle Popolari si nascondono potenti lobbies sindacali e politiche locali - Ma in finanza la democrazia vuole che le azioni sientino

Il blitz di Matteo Renzi sulle banche popolari dovrà essere ricordato come uno degli atti di maggior coraggio e di più forte intensità modernizzatrice del suo Governo. Non sorprende perciò l'opposizione a testa bassa dell'Assopopolari, che da vent'anni si oppone a qualunque progetto di reale riforma ma che può solo prendersela con se stessa per aver testardamente chiuso gli occhi di fronte alla realtà e non aver saputo presentare per tempo un credibile piano di autoriforma delle banche popolari.

La durezza della reazione dell'associazione di categoria conferma però che la battaglia sul decreto che abolisce il voto capitario nelle dieci maggiori Popolari e le obbliga a trasformarsi in spa in 18 mesi sarà senza esclusioni di colpi e lascerà sul campo morti e feriti. Del resto, lo scontro sulle Popolari va in scena da vent'anni e finora nessun governo è mai riuscito a vincere di fronte a una lobby trasversale molto agguerrita che in Parlamento ha saputo sabotare ogni tentativo di riforma contro tutte le raccomandazioni della Banca d'Italia.

Nel 1998 perfino Mario Draghi dovette rinunciare alla riforma delle Popolari. Nella prima bozza del Tuf (il Testo unico della Finanza, quello – per intenderci – che introdusse l'Opa nel nostro ordinamento) l'allora direttore generale del Tesoro provò, con il sostegno di un ministro del calibro di Carlo Azeglio Ciampi, a cancellare il voto capitario delle Popolari ma suscitò una levata di scudi che lo indusse a ritirare la contestatissima norma. C'è da sperare che stavolta vada meglio e l'entusiastica risposta dei mercati finanziari fa capire che oggi il vento tira in altra direzione e incoraggia il governo Renzi ad andare fino in fondo nella sua battaglia riformatrice.

LA VERA POSTA IN GIOCO

Ma qual è la vera posta in gioco della riforma delle Popolari e che cosa si nasconde dietro il voto capitario? La risposta è molto semplice: si tratta di decidere se nella maggiori banche popolari, che sono per lo più quotate in banca e che sono veri e propri colossi del credito, debbano continuare a spadroneggiare quelle che Guido Carli chiamava le arciconfraternite del potere, cioè le potentissime lobbies sindacali e politiche

locali che in banca hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo, oppure debba finalmente affermarsi un principio fondamentale di democrazia e trasparenza economica in base al quale le azioni non si pesano ma si contano.

Le obiezioni di merito e di metodo alla riforma sollevate dall'Assopopolari e assecondate da sindacati e politici che spesso non sanno di che cosa parlano o si preoccupano solo di difendere lo status quo oppure sono strumentalmente contrari a qualunque mossa del governo Renzi (come rivela l'emblematica reazione contraria della Camusso e di Fassina) sono pistole scariche, ma non vanno sottovalutate, perché possono annebbiare le idee e intralciare il cammino del cambiamento. Vediamole una per una.

LE OBIEZIONI DI METODO

L'Assopopolari e i supporter lamentano il ricorso al decreto per una materia che non avrebbe, a sentir loro, i presupposti della "necessità e urgenza". Ma nel '92 la trasformazione in una notte dell'Iri, dell'Eni, dell'Ina e dell'Enel da enti di gestione in spa non avvenne col decreto n. 333? E a farlo non fu il primo Governo di quel finissimo costituzionalista di Giuliano Amato?

Con buona pace dell'esercito dei legulei, non ci vuole molto per comprendere che la riforma delle Popolari è materia altamente infiammabile, su cui non per caso indaga anche la Consob, e che i tempi nel lancio del provvedimento devono essere necessariamente veloci per non alimentare scorribande di Borsa sulle ali dell'insider trading e dell'agiotaggio.

Ma c'è anche una ragione politica che obbligava e obbliga a fare presto: l'importanza di dare ai mercati e alla comunità internazionale il segnale che anche di fronte ai totem e ai tabù la musica in Italia è finalmente cambiata, come è già avvenuto per il mercato del lavoro e come dovrà avvenire per la pubblica amministrazione, per la riforma della giustizia e per la lotta alla criminalità e per tanti altri aspetti di un Paese che va profondamente riformato.

Al di là degli effetti che la riforma potrà avere sugli assetti bancari e sui casi più a rischio (da Mps a Carige), l'urgenza del decreto sta tutta qui e non ci sarà azzecagarbugli che potrà cancellarla.

LE CINQUE INSOSTENIBILI OBIEZIONI DI MERITO

Ma è sulle critiche di merito alla riforma delle Popolari che conviene concentrare la riflessione. Le principali obiezioni all'abolizione del voto capitario (una testa e un voto a prescindere dal numero delle azioni possedute), che è il vero cuore della riforma, sono sostanzialmente cinque e sostengono che, così facendo, il decreto uccide la democrazia economica, taglia i legami con il territorio, mette a rischio il credito alle imprese e alle famiglie, presta il fianco alla colonizzazione delle banche popolari, affossa un modello virtuoso di banca.

VOTO CAPITARIO E DEMOCRAZIA ECONOMICA

Politica ed economia non sono la stessa cosa. Ciò che è democratico in politica (il suffragio universale che mette tutti sullo stesso piano e permette a tutti di votare a parità di diritti) non necessariamente lo è in economia e in finanza. Il voto capitario, che attualmente vige nelle banche popolari e nelle banche di credito cooperativo, ha senso – e infatti la riforma distingue tra grandi e piccole banche – nelle piccole

realtà dove ci si conosce tutti.

La scelta del Governo di mantenere il voto capitario nelle piccole banche popolari e nelle Bcc è sacrosanta, ma nelle grandi Popolari, quelle che hanno un attivo di oltre 8 miliardi di euro e che nella maggior parte dei casi hanno liberamente deciso di quotarsi in Borsa, il voto capitario è una contraddizione in termini che grida vendetta. Perché mai le regole del gioco che valgono per tutte le altre società quotate in Borsa, che infatti sono spa, non dovrebbero valere per le grandi banche Popolari, a tutto svantaggio degli investitori?

Nelle grandi società le azioni si contano e non si pesano e la democrazia è quella che si basa sul numero delle azioni possedute e sull'entità del capitale di rischio dei singoli investitori. Perché allora tanta ostilità all'abolizione del voto capitario? La ragione è sotto gli occhi di tutto ed è una ragione di puro potere. Basta vedere come funzionano le assemblee societarie delle grandi Popolari con le vagonate di truppe cammellate organizzate dai professionisti del potere – che di volta in volta possono essere i sindacati interni, i boss locali o gruppi autoreferenziali – che il voto capitario incoraggia suggerendo una raccolta del consenso che prescinde totalmente dall'entità degli investimenti azionari compiuti nella banca in questione.

Col voto capitario vincono i ras delle Popolari (da non confondere con i top manager che in molti casi sono eccellenti ma che sono a loro volta vittime del sistema di potere attuale) ma non certo la democrazia economica. Sono loro che poi decidono – spesso senza alcun rispetto per il merito - le carriere interne alla banca, la concessione del credito, il legame con il territorio. Ma qui è ora di intendersi.

MODELLO BANCARIO E LEGAMI COL TERRITORIO

E' saggio un sistema bancario che affida la concessione del credito non al merito di credito ma al consenso politico o sindacale che sorregge gli equilibri di potere ai vertici delle grandi Popolari? Spesso i difensori dello status quo sostengono che cancellando il voto capitario si affossa un sistema bancario virtuoso. Ma è davvero così? Non pare proprio. Che dire degli scandali o dei crack che negli anni hanno accompagnato la Banca Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani, o in precedenza la Banca Popolare di Novara, o i casi di corruzione e gli arresti alla Popolare di Milano o le manovre di odore massonico attorno alla Banca Popolare dell'Etruria? La storia racconta che l'attuale modello di banca popolare, proprio perché favorisce l'autoreferenzialità e la collusione con il potere politico e sindacale, è tutt'altro che un modello virtuoso ed è tempo di riformarlo, come la Banca d'Italia suggerisce da anni.

Quanto poi ai legami con il territorio sarebbe opportuno evitare gli equivoci. Che vuol dire legame con il territorio in una zona ad alta intensità mafiosa o criminale? Non occorre essere Einstein per capire che il legame con il territorio non può essere cieco e non può essere passivo. Un vero banchiere deve saper selezionare le domande che vengono dal territorio e non raccoglierle tutte indiscriminatamente, perché c'è chi merita credito e chi no. Una banca deve sapere dire sia i sì che i no, a seconda dei casi. E non v'è chi non veda come una moderna governance, basata sul superamento del voto capitario nella grandi Popolari, incoraggi la trasparenza, l'efficienza, la redditività e la giusta selezione del credito.

I COSACCHI ALLE PORTE

Infine c'è la storiella della presunta colonizzazione a cui la riforma esporrebbe le Popolari. I cosacchi sono di nuovo alle porte del sistema bancario?. E' un ritornello che abbiamo già sentito ai tempi in cui l'ex

Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che non per caso era stato sedotto da un banchiere a dir poco disinvolto come Fiorani, preferiva i "furbetti del quartierino" ai partner europei per le banche italiane che avevano bisogno di rafforzarsi. Poi in Bnl, che fu la cartina di tornasole di quel periodo, arrivarono i francesi di Bnp-Paribas e non si può certo dire che dipendenti, clienti e risparmiatori di quella banca abbiano motivo di lamentarsene. Anzi. Non c'è stato proprio nessun cataclisma. Anche perché sulle acquisizioni e sull'arrivo nelle banche italiane di capitali stranieri vigila sempre la Banca d'Italia, d'intesa con la Bce, e questa è una garanzia.

Al contrario, il decreto di riforma può facilitare le fusioni e le aggregazioni tra le banche popolari e tra queste e altri istituti di credito (Mps e Carige in testa) in funzione di un loro rafforzamento e di una loro maggior efficienza. Proprio la maggior agilità delle banche popolari finirà per limitare le incursioni dei partner stranieri nel nostro sistema bancario. Ma se, sotto la vigilanza della banca centrale, arrivassero nuovi capitali esteri e nuove banche straniere in un momento di difficoltà per il mondo del credito non sarebbe certo la fine del mondo ma, al contrario, un segnale di rinnovata fiducia verso l'Italia che solo degli inguaribili provinciali potrebbero negare.

<http://www.dagospia.com/rubrica-4/business/banche-molto-popolari-abolizione-voto-capitario-popolari-92866.htm>

21 gen 2015 11:38

BANCHE MOLTO POPOLARI – CON L'ABOLIZIONE DEL VOTO CAPITARIO PER LE POPOLARI PIÙ GRANDI RENZIE SCONTENTA UN VASTO FRONTE, CHE VA DAI CATTO-COMUNISTI AI LEGHISTI, PASSANDO PER FORZISTI E ALFANIANI – IN PARLAMENTO SARÀ BATTAGLIA

Molto probabile che da Francoforte sia arrivato il discreto via libera di Mario Draghi, da sempre favorevole a una riforma di questo tipo. Fassina al veleno per Renzi: "È un grosso regalo agli investitori esteri. Penso che a Londra saranno molto contenti..." Ogni riferimento al Fondo Algebris di Davide Serra, amico di Renzi e protagonista delle Leopolde, è puramente casuale...

1. LE PRIME 10 BANCHE POPOLARI SI TRASFORMERANNO IN SPA MA È SCONTRO NEL GOVERNO

Vittoria Puledda per [“la Repubblica”](#)



RENZI E PADOAN

«E' una giornata storica, perché dopo 20 anni di dibattito interveniamo attraverso un decreto legge sulle banche popolari». E' Matteo Renzi ad annunciare, subito dopo il consiglio dei ministri, il primo articolo dell'Investment compact. Quello che cancella il voto capitario (una testa un voto, a prescindere dal numero di azioni detenute) nelle banche popolari.

Non il mondo del credito cooperativo delle Bcc, come ha chiarito lo stesso premier su Twitter, e nemmeno tutte le popolari: solo quelle che hanno un attivo superiore a 8 miliardi di euro, che avranno 18 mesi di tempo per recepire le novità legislative e trasformarsi in spa. «Abbiamo troppi banchieri e facciamo poco credito», ha ripetuto ieri.



MATTEO RENZI E PIERCARLO PADOAN

E' stata fatta «una scelta quantitativa, che concilia la necessità di dare una scossa forte preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il paese», ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ed ha aggiunto: «Andranno valutati in futuro altri suggerimenti di modifica della governance ». Insomma: «Gradualità, ma indirizzo chiaro».

Il provvedimento attuale riguarda - come ha detto Renzi - dieci banche: dunque le sette popolari quotate, più Veneto banca e Popolare di Vicenza (entrambe grandi abbastanza da essere passate

sotto il controllo della Bce) e la Popolare di Bari. Secondo Padoan la riforma favorirà «un processo di consolidamento di mercato dopo la crisi e il passaggio al regime regolatorio di supervisione europeo» (la Bce sembra aver caldeggiato la riforma delle popolari).



camusso fassina a roma

Ma il percorso di riforma non è stato semplice e non lo sarà in Parlamento: non solo si sono scagliati contro i rappresentanti di Forza Italia e Movimento 5 stelle, ma all'interno dello stesso governo il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha assunto una posizione decisamente critica. Lupi ha contestato la scelta del provvedimento d'urgenza del decreto, ha sottolineato la necessità di non distruggere i rapporti con il territorio e le Pmi, e infine ha chiesto perché non discuterne in Parlamento. E proprio in Parlamento, dove ragionevolmente ci sarà battaglia sulla conversione del decreto legge, il Nuovo Centro Destra a quanto pare si vuole tenere le mani libere.



renzi dalema fassina civati gioco dello schiaffo

Di sicuro è una riforma che va nella direzione di quanto auspicato più volte dall'Fmi e da anni chiesta da Bankitalia, per quanto ieri mattina il governatore Ignazio Visco all'uscita dell'incontro all'Abi ha detto «Non ho nessuna idea, non lo so», rispondendo alle domande (la riforma è stata varata nel pomeriggio). Padoan dal canto suo ha spiegato che «sicuramente, come sempre in passato quando il ministero » si occupa di questioni bancarie «ascolta i consigli che vengono anche dalla Banca d'Italia e anche in questo caso c'è stata condivisione ».



davide serra alla leopolda

Negli obiettivi del governo questa riforma dovrebbe avvicinare il credito soprattutto alle Pmi: quelle che, secondo i dati di Confcommercio- Cer avrebbero potuto sfruttare 97,2 miliardi di euro di credito che però non è stato erogato peggiorando le condizioni del tessuto imprenditoriale.

2. L'ASSE TRA COMUNISTI E FORZALEGHISTI NELLA TRINCEA DEI RESISTENTI

Roberto Mania per [“la Repubblica”](#)

Nel tempo dei partiti di massa c'erano Don Camillo e Peppone. Nell'epoca della politica liquida i confini svaniscono e si formano le inedite alleanze trasversali, come quella dei “resistenti” alla riforma delle grandi banche popolari rette dall'anomalo voto capitaro, che va bene in democrazia ma ben poco si adatta alla governance di holding finanziarie che puntano al profitto più che allo svolgimento di una funzione mutualistica. Insieme cattocomunisti, come Beppe Fioroni e Stefano Fassina.



maurizio lupi

E insieme (come un tempo) tutti i forzaleghisti, compresi gli scissionisti dell’Ncd, tra i quali spicca il ciellino lombardo Maurizio Lupi (ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture) che nel Consiglio dei ministri di ieri ha espresso il suo parere negativo sul decreto legge presentato da Pier Carlo Padoan. Che certo — detto non troppo per inciso — non avrà fatto piacere nemmeno a Pier Luigi Boschi, vicepresidente della “cattolica” (nel senso della finanza) Banca dell’Etruria, padre del ministro delle Riforme, Maria Elena.



CATTOLICISSIMI LORENZO ORNAGHI ROBERTO

MAZZOTTA

Perché le banche popolari sono, da sempre, luoghi di intrecci di interessi politici, finanziari e sindacali locali. Alcune sono nate addirittura nelle case dei vescovi. Oggi del colosso dell’Ubi è azionista (e ha diritto al voto) pure la Congregazione delle Suore ancelle della carità di Brescia, come il Convento delle religiose di San’Orsola di Brescia. Un pezzo di finanza cattolica, guidata ancora dal bresciano Giovanni Bazoli.

I partiti non decidono più direttamente, come nella prima Repubblica, i vertici delle popolari. Ci sarà un po’ meno cooptazione, ma il metodo resta comunque politico: bisogna organizzare il consenso per avere la maggioranza delle assemblee nelle quali ciascun socio ha un voto a disposizione indipendentemente dal pacchetto di azioni possedute. E allora chi è più bravo a organizzare il consenso, di dipendenti, pensionati e semplici azionisti, vince. Tipica attività, appunto, della politica. O dei sindacati. Il cruento scontro all’interno della Banca popolare di Milano, dopo la lunga presidenza del democristiano Roberto Mazzotta, ne è stato un clamoroso esempio.



lar44 giamp fiorani

Nel mercato finanziario si comprano le azioni e si prova a scalare un'impresa o una banca, nelle popolari no. Eppure Gianpiero Fiorani, tentò con la compiacenza dell'allora governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, di scalare Antonveneta con la sua Popolare di Lodi sfidando gli olandesi di Abn Amro. Poi arrivò il Monte dei Paschi di Siena di Giuseppe Mussari che "popolare" non era e non è, ma che, dopo la bocciatura agli stress test della Bce di Mario Draghi, potrebbe diventare preda di una delle grandi popolari "normalizzata" in società per azioni.



giampiero fiorani lucignolo casa mora

Anche per questo, ora, i sindacati temono una nuova ondata di esuberanti tra i bancari dopo i 68 mila posti persi negli ultimi quindici anni, «nel totale disinteresse dei partiti», come ha ricordato il segretario generale del sindacato autonomo Fabi (il più rappresentativo nella categoria), Lando Maria Sileoni.

Tra nobili argomenti ideologici e evidenti interessi, è, dunque, la difesa del territorio il collante dei "resistenti". Lo dicono i leghisti di Matteo Salvini che però, come dimostrano le indagini di Ilvo Diamanti, sono diventati nazionali e ambiscono alla leadership del centrodestra. Lo dice anche il democratico dissidente Stefano Fassina: «Questo è un colpo sciagurato all'economia reale, tanto più perché realizzato per decreto». Aggiunge Fassina che le banche popolari «sono rimaste l'unico presidio di democrazia economica». «È un grosso regalo agli investitori esteri. Penso che a Londra saranno molto contenti...». Voluto riferimento al Fondo Algebris di Davide Serra, amico di Renzi,

protagonista delle Leopolde. La questione, insomma, è molto politica. «A riprova — come ha scritto sul sito lavoce. info l'economista Luigi Guiso — che le banche popolari di “cooperativo” non hanno molto ».



GIOVANNI BAZOLI E GIUSEPPE GUZZETTI

Presidio di democrazia economica, per Fassina; presidio di italianità, secondo Paolo Cirino Pomicino, democristiano di fede andreottiana, ex ministro del Bilancio, protagonista nel rito della spartizione del potere (anche finanziario) nella “Repubblica dei partiti”. Dice che a parte Intesa («resiste grazie a Cariplo») il grande credito italiano è ormai in mani straniere. «Stiamo rischiando di fare la fine dell'India nell'impero britannico: mercato di consumo per produttori in conto terzi». Già, ma la finanza bianca? «Le popolari sono sopravvissute al crollo della Dc. Ma i democristiani non ci sono più». Lo pensa anche Bruno Tabacchi, già scudocrociato, oggi parlamentare del Centro democratico, che molto si è occupato del sistema del credito.

Spiega che è necessaria «trasparenza» nel modello delle popolari perché non diventino esclusivamente «un residuo di potere locale». E di fronte ai suoi ex compagni di partito come Fioroni che difendono il vecchio modello diventa sarcastico: «Rimembranze». Questa è la lenta fine di un'epoca, allora. Per quarant'anni e passa, le popolari italiane hanno resistito a qualsiasi tentativo di riforma. Ora è cominciato l'ultimo giro della resistenza. E l'italiano Mario Draghi da Francoforte, probabilmente, ha detto anche la sua.

http://www.corriere.it/economia/15_gennaio_24/quei-movimenti-un-po-sospetti-popolari-f59ffb1c-a3a5-11e4-808e-442fa7f91611.shtml



Quei movimenti (un po' sospetti) sulle banche Popolari

Acquisti consistenti prima della riforma che ha abolito il voto capitario

di Mario Gerevini

Voci, segnali, indiscrezioni, indizi, generici nei contenuti, più precisi nel luogo geografico: Londra. Qui si sarebbe concentrata un'intensa attività sui titoli di alcune banche popolari quotate in Borsa nei giorni precedenti l'annuncio e il varo della riforma. Dieci gli istituti che dovranno trasformarsi in spa, sette sono sul listino di Piazza Affari tra cui i due big Banco Popolare e Ubi Banca, e tutti hanno preso il volo alle prime notizie sulla riforma. Londra, dunque, una delle piazze finanziarie più importanti del mondo, con il London Stock Exchange che sette anni fa comprò la Borsa Italiana. Attività anomala sulle Popolari? Movimenti che potrebbero perfino far sospettare un caso di insider trading?

Spingersi troppo in là non ha senso dal momento che modalità, confini e circostanze delle operazioni non sono noti. Si sa però, sulla base di convergenti fonti di mercato, che alcuni soggetti con base a Londra avrebbero creato posizioni anche rilevanti in azioni delle banche popolari nei giorni e nelle ore precedenti le prime circostanziate indiscrezioni (quindi prima delle 17.30 di venerdì 16 gennaio) sul decreto di riforma che abolisce il voto capitaro nelle Popolari, ossia il principio di «una testa un voto» per cui tutti i soci sono uguali a prescindere dalle azioni possedute. Considerando l'effetto dirompente che la notizia ha avuto sul mercato a partire da lunedì 19 gennaio, con rialzi a due cifre di tutte le banche coinvolte, è evidente quanto siano stati abili gli «accumulatori» di pacchetti. A fine settimana, nonostante le prese di profitto di ieri, il Banco Popolare, per esempio, registra un balzo del 21%, Ubi del 15%, la Popolare Emilia del 24% e Banca Popolare di Milano del 21%. E non sono titoli sottili che si muovono con un paio di ordini fuori prezzo. Ma lo scatto più spettacolare è quello della Popolare Etruria e Lazio di cui è vicepresidente Pier Luigi Boschi, il padre del ministro per le Riforme Maria Elena Boschi: +65%. È plausibile, dunque, che quelle posizioni «londinesi» siano state prontamente smontate con i titoli scaricati sul mercato approfittando da una parte dei rialzi e dall'altra dagli enormi volumi di scambio che garantiscono maggior copertura.

Secondo una delle fonti interpellate, alcune posizioni in carico a intermediari londinesi non erano effetto di precedenti operazioni di trading sul mercato ma un accumulo di portafoglio dei clienti.

È la tempistica delle operazioni, comunque, l'aspetto più delicato se davvero si riuscirà mai ad accertarne la consistenza e individuare intermediari e beneficiari. Si sa che l'utilizzo di schermi e lo schema delle sponde in paradisi fiscali spesso frena le verifiche, anche quelle della Consob. La quale per adesso è impegnata negli accertamenti preliminari sull'operatività dei titoli delle Popolari, sia a monte sia a valle delle notizie sulla riforma. Di più le fonti della Commissione non aggiungono. Ma il famoso «faro» della Consob è acceso. La luce potrebbe «tirare» fino a Londra e più che a valle potrebbe guardare a monte.

«Brillano le Popolari», si leggeva nei resoconti di Borsa del 15 gennaio; «salgono i bancari a cominciare dalle Popolari», scrivevano le agenzie il 16 mattina. Poi poco prima delle 18, a Borsa chiusa, i flash: «In arrivo norme per riforma Popolari». Il provvedimento entra il 20 gennaio nel decreto battezzato «Investment compact». Provvedimento che era originariamente contenuto nel disegno di legge Concorrenza, in fase di messa punto al ministero per lo Sviluppo economico, e dunque destinato a seguire il normale, e lungo, iter parlamentare. Il premier Matteo Renzi ha però giocato a sorpresa d'anticipo prelevando un articolo del ddl, sull'abolizione del voto capitaro, per trasferirlo nel decreto Investment compact, in cui ha preso la forma di un lungo articolato.

Prima delle 18 di venerdì chi e quanti ne erano a conoscenza? Come si è sviluppato l'iter tecnico che ha portato al varo di quel testo? Il contenuto era altamente price sensitive con l'addio al voto capitaro e l'obbligo di trasformazione in società per azioni. Per quante mani è passato il testo? Raramente un provvedimento legislativo ha avuto un impatto così immediato e violento su una parte del listino. E mentre la norma prendeva forma, a Londra qualcuno preparava le munizioni per la grande speculazione. Si vedrà se c'è un nesso.

Di sicuro chi si è mosso l'ha fatto con grande accortezza o anticipo, visto che non si sono visti strappi significativi di volumi (tranne Banca Popolare di Milano, parzialmente) e prezzi nella

settimana precedente l'annuncio. Poi da lunedì 19 il grande rialzo e scambi in alcuni casi decuplicati.

24 gennaio 2015 | 09:57

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2015/2/22/BANCHE-E-POLITICA-Popolari-e-Bcc-i-neri-e-gli-obiettivi-che-nessuno-vuol-vedere/584171/>

L'intervento del capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, al convegno di Bolzano organizzato dalla Federazione delle Cooperative Raiffeisen pochi giorni fa, ha evidenziato le linee strategiche suggerite da Banca d'Italia necessarie per una compiuta riforma del nostro sistema bancario. Dopo il decreto legge sulle prime dieci banche popolari, che impone la loro trasformazione in società per azioni, l'attenzione si è focalizzata sulle banche di credito cooperativo e le loro "inefficienze nell'attuale configurazione di rete", che obbligatoriamente deve essere superata in quanto "occorre favorire un sistema meno frammentato, capace di superare gli svantaggi della piccola dimensione," indicando che la soluzione è una fusione del mondo Bcc in un'unica società. Nei fatti si sta modificando circa il 30% della governance degli impieghi del sistema bancario italiano.

Dai dati emersi nel rapporto mensile Abi di gennaio 2015, a fine 2014 il perdurare della crisi ha determinato un aumento della rischiosità dei crediti erogati: le sofferenze lorde hanno raggiunto a novembre 2014 oltre 181 miliardi, le sofferenze nette ugualmente crescono a 84,8 miliardi pari al 46,75% del totale lordo. A fine anno scorso - continua il rapporto Abi - l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia è stato pari a 1.820,6 miliardi di euro, inferiore comunque ai dodici mesi precedenti, quando si attestava a 1842,9 miliardi. L'aumento delle sofferenze è correlato al perdurare della crisi economica che ha determinato una contrazione dei consumi e della produzione industriale di quasi il 25% negli ultimi sette anni: anche l'ultimo trimestre 2014 evidenzia una crescita pari a zero, migliore comunque del trimestre precedente, quando si era, per l'ennesima volta, in negativo.

Le evidenze dei dati indicano che la globalizzazione finanziaria e l'apertura ai mercati ha - nei fatti - determinato una elevata rischiosità industriale, e quindi fallimenti, chiusure degli stabilimenti, cassa integrazione e problemi sociali. Rischiosità che gli istituti cooperativi, sia di credito che popolari, faticano a gestire competitivamente, anche condizionati dall'etica altruista a favore del territorio, non solo dovuta, in alcuni casi, alla gestione "di signorotti locali" e, come dice Barbagallo, alla "presenza frequente di conflitti di interesse, carenze dei meccanismi di pianificazione, debolezze nell'assetto dei controlli interni... e inopportuni campanilismi". Tutti vasi di coccio fra vasi di ferro?

L'economista Carlo Maria Cipolla riteneva che "il rinnovamento del sapere tecnico è l'espressione della reazione dell'uomo ai problemi mutevoli creati dall'ambiente" e, "quello che è in causa, è una vasta modificazione delle strutture e dei valori sociali". Ne consegue che ogni modifica non è avulsa dal contesto sociale e quindi dalle istituzioni esistenti. Il processo di sviluppo "è pertanto complesso, e molte volte, se si vuole crescere in modo armonico, lento".

L'intervento del capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, al convegno di Bolzano organizzato dalla Federazione delle Cooperative Raiffeisen pochi giorni fa, ha evidenziato le linee strategiche suggerite da Banca d'Italia necessarie per una compiuta riforma del nostro sistema bancario. Dopo il decreto legge sulle prime dieci banche popolari, che impone la loro trasformazione in società per azioni, l'attenzione si è focalizzata sulle banche di credito cooperativo e le loro "inefficienze nell'attuale configurazione di rete", che obbligatoriamente deve essere superata in quanto "occorre favorire un sistema meno frammentato, capace di superare gli svantaggi della piccola dimensione," indicando che la soluzione è una fusione del mondo Bcc in un'unica società. Nei fatti si sta modificando circa il 30% della governance degli impieghi del sistema bancario italiano.

Dai dati emersi nel rapporto mensile Abi di gennaio 2015, a fine 2014 il perdurare della crisi ha determinato un aumento della rischiosità dei crediti erogati: le sofferenze lorde hanno raggiunto a novembre 2014 oltre 181 miliardi, le sofferenze nette ugualmente crescono a 84,8 miliardi pari al 46,75% del totale lordo. A fine anno scorso - continua il rapporto Abi - l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia è stato pari a 1.820,6 miliardi di euro, inferiore comunque ai dodici mesi precedenti, quando si attestava a 1842,9 miliardi. L'aumento delle sofferenze è correlato al perdurare della crisi economica che ha determinato una contrazione dei consumi e della produzione industriale di quasi il 25% negli ultimi sette anni: anche l'ultimo trimestre 2014 evidenzia una crescita pari a zero, migliore comunque del trimestre precedente, quando si era, per l'ennesima volta, in negativo.

Le evidenze dei dati indicano che la globalizzazione finanziaria e l'apertura ai mercati ha - nei fatti - determinato una elevata rischiosità industriale, e quindi fallimenti, chiusure degli stabilimenti, cassa integrazione e problemi sociali. Rischiosità che gli istituti cooperativi, sia di credito che popolari, faticano a gestire competitivamente, anche condizionati dall'etica altruista a favore del territorio, non solo dovuta, in alcuni casi, alla gestione "di signorotti locali" e, come dice Barbagallo, alla "presenza frequente di conflitti di interesse, carenze dei meccanismi di pianificazione, debolezze nell'assetto dei controlli interni... e inopportuni campanilismi". Tutti vasi di coccio fra vasi di ferro?

L'economista Carlo Maria Cipolla riteneva che "il rinnovamento del sapere tecnico è l'espressione della reazione dell'uomo ai problemi mutevoli creati dall'ambiente" e, "quello che è in causa, è una vasta modificazione delle strutture e dei valori sociali". Ne consegue che ogni modifica non è avulsa dal contesto sociale e quindi dalle istituzioni esistenti. Il processo di sviluppo "è pertanto complesso, e molte volte, se si vuole crescere in modo armonico, lento".

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2015/2/19/FINANZA-Le-favole-sulle-banche-popolari-che-fan-contenti-gli-speculatori/583708/>

FINANZA/ Le "favole" sulle banche popolari che fan contenti gli speculatori

Pubblicazione: giovedì 19 febbraio 2015 - Ultimo aggiornamento: sabato 21 febbraio 2015, 7.53

[Paolo Annoni](#)

Le conseguenze del decreto del governo che obbligherà le banche popolari a diventare public company contendibili sul mercato ha già prodotto e sta anche in questi giorni continuando a produrre alcune conseguenze facilmente individuabili. L'osservazione di quanto sta avvenendo

realmente aiuta più di qualsiasi altro ragionamento, discorso o audizione a capire la portata della decisione presa dal governo.

La prima evidentissima conseguenza è che oggi gli amministratori delegati e la prima linea del management di una parte così rilevante del sistema bancario italiano è impegnato in discussioni, negoziazioni e trattative per decidere chi si fonderà e come. In pratica in una fase economica che definire delicata è poco, tra venti di guerra e ipotesi di spaccatura dell'euro, il management delle banche invece che occuparsi di crediti si occupa di M&A, concambi e così via. La prossima ondata di fusioni e acquisizioni è diventata la priorità numero uno, due e tre del management del 30% del sistema bancario italiano. Siamo certi che questo è molto importante per imprese e correntisti.

La seconda conseguenza è che sul mercato si è "scatenata" la speculazione peggiore, quella più antipatica e di breve periodo. Non si capisce davvero chi posso credere che l'exploit delle banche popolari possa essere legato a ipotesi di creazione di valore di lungo periodo su cui è lecito dubitare e sicuramente indimostrabili, soprattutto in una fase in cui l'investitore di lungo periodo si deve chiedere perfino se ci sarà ancora l'euro.

L'investitore di lungo periodo ha due questioni principali da risolvere prima di investire su una banca regionale italiana: la prima e nettamente più importante è quella sulle prospettive economiche italiane, la seconda è quella sulla solidità degli attivi. La trasformazione in spa delle popolari non ha nessun impatto sulla prima questione, mentre per la seconda è davvero impossibile non contemplare nella propria analisi gli esempi fulgidissimi che ci hanno dato alcune public companies quotate e tenute in grandissima considerazione dalle agenzie di rating come Lehman Brothers, Northern Rock, Bear Stearns passando per quelle nazionalizzate in Europa. È più comprensibile, verificabile e controllabile un investimento in una banca che sostanzialmente e persino con qualche variazione investe sicuramente e principalmente nel territorio dove ha la filiali o in una che naviga le agitatissime acque dei mercati finanziari globali magari con strumenti finanziari complessi e opachi? La risposta è talmente evidente per un investitore serio e di lungo periodo che non vale neanche la pena di spenderci troppi discorsi.

<http://www.ilsussidiario.net/News/O-la-Borsa-o-la-banca/2015/2/16/FINANZA-E-POLITICA-Popolari-Fondazioni-Ncc-vigilanza-bancaria-in-terra-di-nessuno/582723/>

FINANZA E POLITICA/ Popolari, Fondazioni, Bcc: vigilanza bancaria in terra di nessuno

Publicazione: lunedì 16 febbraio 2015 - Ultimo aggiornamento: mercoledì 18 febbraio 2015, 9.01

[Gianni Credit](#)

Il premier Matteo Renzi entra a gamba tesa sulle Popolari con un decreto rottamatorio, fortemente politico. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco assegna stringati *placet* tecnici, ma lascia nell'ombra le mosse di via Nazionale fra Bce, Palazzo Chigi e Tesoro. Il ministro Pier Carlo Padoan accenna a una frenata mentre la Consob alza il tiro sulle speculazioni della City sulla riforma: in parte riferibili a Davide Serra, finanziere italiano e *fundraiser* per Renzi (la Commissione di Borsa è tuttora guidata da Giuseppe Vegas, ex vice-ministro di Giulio Tremonti in via XX Settembre, ora sotto inchiesta per presunte irregolarità in Commissione). Sul presunto *insider trading* sulle Popolari apre intanto un fascicolo la Procura di Roma (ma quella di Milano già rincorre), mentre

quella di Bergamo rispolvera in modo spettacolare un dossier sulla governance di Ubi, mettendo sotto indagine l'intero vertice.

È solo uno degli spaccati di un inizio d'anno di turbolenza inattesa, ma forse non imprevedibile sul terreno della vigilanza bancaria e della politica creditizia. In pochi, in realtà, si illudevano che l'avvio dell'Unione bancaria avrebbe segnato la fine dei problemi e non invece il loro inizio per il sistema bancario italiano: per il quale lo *stress* da vigilanza (da regole e da scelte delle diverse autorità in una fase di transizione) si sta già da tempo rivelando più insidioso di quello portato dalle crisi economico-finanziarie.

“Vogliamo che le Popolari si aggregino, non che vengano scalate dall'estero”, ha detto Padoan, ma non ha affatto spiegato come pensa che le Popolari - da sole o fuse - potranno difendersi dopo la trasformazione in Spa. Una settimana fa al Forex, del resto, Visco si è tenuto alla larga sia dal considerare i rischi di scalata, sia dall'incoraggiare apertamente le fusioni fra Popolari. E neppure Renzi, nell'annunciare il blitz sulle Popolari, si è preoccupato di indicare linee e orizzonti di un possibile riassetto bancario domestico. Da Renzi, Visco e Padoan continuano invece a giungere solo denunce molto generali (ed ex post) su supposte inefficienze delle banche con governance cooperativa e sulle loro pretese responsabilità nel razionamento del credito.

Nel frattempo Bankitalia e Tesoro hanno deciso di commissariare in corsa una delle Popolari oggetto della riforma. L'Etruria è stata posta in amministrazione straordinaria per “gravi irregolarità” non meglio precisate e la Vigilanza si è subito premurata di affermare di essere stata tenuta all'oscuro delle reali criticità del bilancio della banca di Arezzo. Non è la prima volta: anche in occasione dei recenti sviluppi giudiziari sul caso Montepaschi, l'autodifesa di Palazzo Koch ha fatto perno sugli ostacoli alla vigilanza posti dai vertici senesi circa la gravità della situazione debitoria di Mps.

Proprio quando l'Etruria è stata commissariata, la lunga crisi del Monte è giunta probabilmente al suo epilogo. Nelle stesse ore - quasi si trattasse di una comunicazione di routine - il Tesoro ha annunciato che convertirà in azioni del Montepaschi tre miliardi di Monti-bond, accollandosi di fatto oltre la metà dell'aumento di capitale da 5 miliardi, deciso da Mps dopo la bocciatura al primo *stress test* Bce e una nuova paurosa perdita a fine 2014. La ri-nazionalizzazione parziale del Monte è la prima dalla grande riforma del 1990 e l'unica cui l'Italia è dovuta ricorrere, più di sei anni dopo il crac di Wall Street. Ma non va mai dimenticato che Siena non è crollata sotto i colpi della finanza derivata, ma per l'acquisizione dell'AntonVeneta, autorizzata senza obiezioni dalla Vigilanza della Banca d'Italia.

Se la Banca d'Italia di Mario Draghi ha dato via libera al riacquisto di AntonVeneta (la cui inutile difesa era costata posto e condanna al predecessore Antonio Fazio), nessun ministro del Tesoro è comunque mai intervenuto sull'illegalità della governance pubblica, del bilancio indebitato e della partecipazione maggioritaria della Fondazione Mps. Ora sono tornate a levarsi richieste polemiche di intervento sulle Fondazioni, ma via XX Settembre sta tenendo ferma la bozza di atto negoziale che Padoan aveva preannunciato alla Giornata del Risparmio a fine ottobre: l'Acri di Giuseppe Guzzetti aveva subito aderito, inviando al Tesoro un progetto completo di autoriforma, già in parte adottata negli statuti degli 88 enti come “Carta delle Fondazioni”. Ma il varo dei nuovi principi condivisi (separazione più netta fra politica e Fondazioni, maggior diversificazione dei rischi negli investimenti patrimoniali) resta in congelatore, mentre in gennaio ha visto volteggiare fra i palazzi romani un abbozzo di norma che trasferirebbe dal Tesoro a Bankitalia e Consob la verifica dei criteri di nomina dei membri degli organi di indirizzo.

<http://www.ilsussidiario.net/News/Economia-e-Finanza/2015/2/15/FINANZA-Banche-e-derivati-la-nuova-batosta-sul-debito-dello-Stato/582064/>

FINANZA/ Banche e derivati, la nuova batosta sul debito dello Stato

Pubblicazione: domenica 15 febbraio 2015 - Ultimo aggiornamento: mercoledì 18 febbraio 2015, 9.01

[Gianfranco D'Atri](#)

Alla fine lo sforzo del Movimento 5 Stelle (anche se alcuni dei meritori parlamentari hanno successivamente abbandonato la compagine) di far luce sul tema dei derivati sottoscritti dal Tesoro, e oggetto di una delle varie norme della Legge di stabilità, ha portato ad aprire un primo spiraglio conoscitivo. Come avevamo sollecitato [su queste pagine](#), il Direttore generale del debito pubblico, Maria Cannata, ha presentato alla commissione Bilancio della Camera un'ampia relazione che inizia a fornire squarci di verità sulla gestione del principale ostacolo allo sviluppo della nostra economia: il debito pubblico.

Il tema dei derivati (circa 160 miliardi) rappresenta in effetti solo la punta dell'iceberg dei problemi che la stessa Cannata deve quotidianamente gestire, ma ha trovato conferma che, attualmente, la valorizzazione dei derivati fa emergere un debito "implicito" di circa 40 miliardi di euro. Le indubbie capacità matematiche del Direttore generale ci tranquillizzano sulla gestione tecnica di questo non insignificante dettaglio: d'altronde questo valore di mercato negativo di "swaps e swaptions" dipende dai minori tassi di mercato e trova futura copertura in minori esborsi per interessi. Certo non abbiamo elementi per valutare le concrete scelte effettuate nel passato e di quali opzioni abbia potuto disporre nel tempo il Dipartimento del Tesoro: la mancanza di un organo di controllo e monitoraggio delle scelte - e l'assenza storica del ruolo incisivo del Parlamento - ci lasciano il dubbio che, come accaduto per altre vicende, i contratti sottostanti siano stati sottoscritti non necessariamente nell'interesse esclusivo della Repubblica.

In ogni caso, dalla stessa relazione presentata emerge che la Repubblica spesso non si è trovata e non si trova ora in condizione di negoziare il proprio debito - e le coperture derivate - in posizioni di equilibrio, per cui le "condizioni di mercato" finiscono per essere condizioni "imposte dal mercato". Ad esempio, nel caso specifico della ristrutturazione effettuata con Morgan Stanley nel 2012, al costo contabilizzato in bilancio di euro 2 miliardi precisa la relazione: "D'altronde, ignorare il vincolo contrattuale non era possibile, perché il danno reputazionale che ne sarebbe derivato sarebbe stato enorme, e assolutamente insostenibile, soprattutto in un contesto di mercato come quello".

http://it.wikipedia.org/wiki/Banca_popolare

Le **banche popolari**, nel [diritto italiano](#), sono [istituti di credito](#), di norma costituiti come [società cooperative](#).

Caratteristiche statutarie

Si distinguono dagli istituti di credito aventi natura giuridica di [società per azioni](#) per le seguenti peculiarità:

- limite di possesso: ogni socio non può superare lo 0,5% del [capitale sociale](#);
- mutualità, ancorché non prevalente: la maggioranza almeno relativa delle [quote](#) (o delle [azioni](#) se lo statuto prevede la suddivisione del proprio capitale sociale in azioni) è detenuta da clienti dell'istituto, il che vale a dire che una porzione consistente dei servizi viene offerta ai soci;
- [voto capitaro](#);
- clausola di gradimento.

Governance cooperativa, particolare attenzione ai soci e al territorio, impegno sociale. In questi elementi si esprime l'identità cooperativa e la mutualità non prevalente, che in quanto tale non comporta né ha mai comportato agevolazioni fiscali, da sempre connaturata alle banche popolari.

Da sempre sono attive nell'incentivare lo sviluppo del territorio e la crescita delle comunità di riferimento, le banche popolari adottano un modello di business incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con PMI e famiglie - il relationship banking - che ha favorito il continuo allargamento della propria base sociale, l'espansione delle attività e, conseguentemente, il rafforzamento costante dell'immagine della categoria.

I mutamenti avvenuti nell'ultimo decennio ^[quale? indicare date non equivocabili] all'interno del sistema bancario hanno influito profondamente anche sul contesto evolutivo delle banche popolari. Le realtà più grandi della categoria hanno acquisito il controllo di altre popolari e di banche locali esterne, dando luogo a gruppi bancari di rilievo nazionale.

Questo processo di crescita e innovazione non ha però in alcun modo intaccato le caratteristiche tipiche del modello tradizionale di banca popolare cooperativa: relazioni solide e durature con la clientela; forte propensione al sostegno delle PMI; grande attenzione ai bisogni di servizi finanziari delle famiglie; profondo impegno sociale per le comunità locali.

Le banche popolari contano oggi oltre un milione di soci e più di undici milioni di clienti. Le dipendenze delle banche popolari rappresentano il 28,3% degli sportelli bancari in Italia, con una distribuzione capillare sul territorio ed una concentrazione maggiore nelle aree in cui si registra un'alta presenza di piccole e medie imprese. La quota di mercato dell'intermediato si approssima al 25%.

Storia

Le banche popolari, sorte in Germania a opera dell'economista e uomo politico [Franz Hermann Schulze-Delitzsch \(1808-1883\)](#), compaiono in Italia per opera dell'economista e politico [Luigi Luzzatti](#) che con la pubblicazione nel 1863 dell'opera "*La diffusione del credito e le banche popolari*", spinse [Tiziano Zalli](#) a fondare l'anno seguente la [Banca Popolare di Lodi](#) e diede impulso all'inaugurazione e diffusione di molte altre banche popolari nei decenni successivi.

Nel 1865 vennero fondate la [Banca Popolare di Castiglione delle Stiviere](#), [Banca Popolare di Cremona](#), [Banca Popolare di Faenza](#) e la [Banca Popolare di Milano](#) (ad opera di Luzzatti stesso).

Nel 1866 la [Banca Popolare di Vicenza](#) e la [Banca Mutua di Credito Popolare in Padova](#).

Nel 1867 la [Banca Popolare di Verona](#) e la [Banca Popolare di Modena](#).

Nel 1869 la [Banca Popolare di Bergamo](#).

Nel [1870](#) la [Banca Popolare di Crema](#).

Nel [1871](#) la [Banca Agricola Mantovana](#), la [Banca Popolare di Novara](#) e la [Banca Popolare di Sondrio](#).

Nel [1872](#) la [Banca Popolare di Lecco](#) e la [Banca Popolare di Vigevano](#).

Nel [1873](#) la [Banca Popolare di Cesena](#) e la [Banca Popolare di Intra](#).

Nel [1885](#) la [Banca Popolare di Luino e Varese](#) e la Banca popolare coopertiva di Vico Equense.

Nel [1888](#) la Banca Popolare di Parabita (divenuta un secolo dopo [Banca Popolare Pugliese](#))

Nel 1888 la [Banca di Credito Popolare di Torre del Greco](#)

Nel [1889](#) la [Banca Agricola Popolare di Ragusa](#).

Nel [1893](#) la [Banca Cattolica Padovana](#).

Una lunga fase di fusioni e incorporazioni ha fatto sì che di tutte queste primordiali banche popolari siano rimaste attive solo 6 istituti: [Banco Popolare](#) (formato da fusione tra Popolare di Verona, Popolare di Lodi e Popolare di Novara), [UBI Banca](#) (formato da Popolare di Bergamo e Popolare Commercio e industria), [Banca Popolare dell'Emilia Romagna](#) (sorta con la fusione delle popolari della regione), [Banca Popolare di Milano](#), [Banca Popolare di Vicenza](#) e [Banca Popolare di Sondrio](#), a cui si sono aggiunte banche popolari di più recente fondazione.

Lista principali banche popolari in Italia

Dati aggiornati al 31 dicembre [2009](#) e reperiti sui bilanci 2009 delle società; le banche quotate sulla [Borsa Italiana](#) sono evidenziate in grassetto.

Nome	Sede Principale	Filiali	Soci	Dipendenti	Utile Netto (milioni di €)
Banco Popolare	Verona	2.292 [1]	211.489 [2]	20.375 [3]	267 [4]
UBI Banca	Bergamo	1.955 [5]	81.111 [6]	20.285 [7]	270 [8]
Banca Popolare dell'Emilia Romagna	Modena	1.286 [9]	87.975 [10]	11.997 [11]	169,5 [12]
Banca Popolare di Milano	Milano	822 [13]	50.823 [14]	8.893 [15]	103,55 [16]
Banca Popolare di Vicenza	Vicenza	638 [17]	54.925 [18]	5.616 [19]	101 [20]
Credito Valtellinese	Sondrio	515 [21]	89.165 [22]	4.415 [23]	69 [24]
Veneto Banca	Montebelluna (TV)	486 [25]	37.016 [26]	4.629 [27]	121 [28]
Banca Popolare di Sondrio	Sondrio	278 [29]	163.033 [30]	2.454 [31]	191 [32]
Banca Popolare di Bari	Bari	254 [33]	47.430 [34]	2.204 [35]	10,19 [36]
Banca Etruria	Arezzo	198 [37]	56.837 [38]	2.083 [39]	10,90 [40]
Banca Popolare di Puglia e Basilicata	Matera	142 [41]	24.706 [42]	1.247 [43]	8 [44]

Banca Popolare dell'Alto Adige	Bolzano	133 [45]	14.194 [46]	991 [47]	26,2 [48]
Banca Popolare Pugliese	Matino (LE)	97 [49]	28.905 [50]	865 [51]	9,58 [52]
Banca di Credito Popolare di Torre del Greco	Torre del Greco	63 [53]	4666 [54]	625 [55]	12,5 [56]

La capitalizzazione delle banche popolari quotate

Dati aggiornati al 4 febbraio [2011](#) reperiti sul sito di [Borsa Italiana SpA](#) ed espressi in miliardi di euro.

1. [UBI Banca](#) 4.92 [\[57\]](#)
2. [Banca Popolare dell'Emilia Romagna](#) 2.42 [\[58\]](#)
3. [Banca Popolare di Sondrio](#) 1.98 [\[59\]](#)
4. [Banco Popolare](#) 1.71 [\[60\]](#)
5. [Banca Popolare di Milano](#) 1.32 [\[61\]](#)
6. [Credito Valtellinese](#) 0.85 [\[62\]](#)
7. [Banca Etruria](#) 0.24 [\[63\]](#)

Voci correlate

- [Luigi Luzzatti](#)
- [Associazione nazionale fra le banche popolari](#)
- [Istituto centrale delle banche popolari italiane](#)
- [Credito cooperativo](#)

Collegamenti esterni

<http://www.assopopolari.it/>

9.300 sportelli
al servizio di
PMI e famiglie



oltre il **28%**
del sistema bancario italiano

Tutelare l'identità del Credito Popolare e valorizzarne la missione per lo sviluppo del territorio.

Questo il ruolo dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, rappresentante della Categoria nella gestione dei rapporti istituzionali e promotrice di servizi e attività.



70 istituti di credito con più di 1 milione di soci, fanno dell'Associazione un punto di riferimento fondamentale nel panorama bancario italiano e nel contesto cooperativo comunitario e internazionale.

Grazie allo spirito localistico e a un'attenzione particolare per le PMI e le famiglie, più di 12 milioni di clienti scelgono ogni giorno di affidarsi al Credito Popolare.

L'impegno di 70 banche per la promozione del localismo

L'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari nasce nel 1876 per assistere le Banche Popolari.

Sin dalla sua fondazione l'Associazione ha fatto propri i principi cardine del Credito Popolare contribuendo allo sviluppo di un'identità forte e organica della Categoria, basata sul concetto chiave di localismo. Il localismo, come valorizzazione del territorio, impegno sociale e supporto alle PMI e alle famiglie, rappresenta ancora oggi il carattere distintivo del Credito Popolare che, pur partecipando ai cambiamenti e alle innovazioni del panorama bancario, rimane fortemente ancorato alla sua vocazione originaria.

Tutelare il Credito Popolare sotto il profilo normativo, promuovendone immagine e attività, costituisce l'obiettivo primario per l'Associazione che, in rappresentanza della Categoria, è chiamata a mantenere relazioni strategiche con le maggiori istituzioni di riferimento del Paese, così come del contesto comunitario e internazionale.

La competitività e l'affidabilità raggiunte dalla Categoria si riassumono perfettamente nella sua attuale realtà:

- 70 Istituti di Credito
- 9.248 Sportelli
- 1.340.000 Soci
- 12.300.000 Clienti
- 81.700 Dipendenti
- 450 miliardi di Euro di Attivo

Al servizio del Credito Popolare

La difesa dell'identità delle Banche Popolari e la valorizzazione della loro vocazione localistica vengono salvaguardati da un'azione sistematica e mirata dell'Associazione, che si sviluppa lungo molteplici direttrici.

In particolare, monitorando l'evoluzione del quadro normativo di riferimento, nazionale e comunitario, specialmente per quanto riguarda la disciplina della società cooperativa, e segnatamente quella delle Banche Popolari, l'Associazione è poi attiva nei seguenti campi:

Analisi statistico-economica

L'Associazione predispone e pubblica:

- studi relativi all'identità cooperativa delle Banche Popolari e al loro legame con il territorio;
- relazioni sul monitoraggio dell'evoluzione dell'Economia, del Credito Popolare e del Sistema Bancario;
- analisi connesse alle principali innovazioni del contesto operativo degli istituti di credito (Basilea 2 e nuove tecnologie)

Consulenza giuridico-tributaria

Vengono fornite alle Banche associate:

- assistenza per la soluzione di questioni legali attinenti ai rapporti con la clientela, alle problematiche sollevate dall'Organo di Vigilanza e, soprattutto, all'elezione e al funzionamento degli organi sociali;
- analisi delle problematiche di interesse generale e consulenza di carattere operativo in materia tributaria e fiscale.

Comunicazione

La valorizzazione dell'immagine ed il potenziamento della visibilità della Categoria sono assicurati, tra l'altro, attraverso:

- la produzione di studi, ricerche e pubblicazioni;
- l'organizzazione di eventi informativi e di iniziative atte a diffondere e migliorare la conoscenza del credito popolare e delle Banche Popolari;
- lo sviluppo ed il coordinamento dei rapporti tra le Banche Popolari e gli organismi internazionali del credito popolare e cooperativo (Groupement Européen des Banques Coopératives, Confédération Internationale des Banques Populaires)

Vocazione localistica e fedeltà ai principi ispiratori

Governance cooperativa, particolare attenzione ai soci e al territorio, impegno sociale. In questi elementi si esprime l'identità cooperativa e la mutualità non prevalente, che in quanto tale non comporta né ha mai comportato agevolazioni fiscali, da sempre connaturata alle Banche Popolari.

Da sempre attive nell'incentivare lo sviluppo del territorio e la crescita delle comunità di riferimento, le Banche Popolari adottano un modello di *business* incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con PMI e famiglie - il *relationship banking* - che ha favorito il continuo allargamento della propria base sociale, l'espansione delle attività e, conseguentemente, il rafforzamento costante dell'immagine della Categoria.

I mutamenti avvenuti nell'ultimo decennio all'interno del Sistema bancario hanno influito profondamente anche sul contesto evolutivo delle Banche Popolari. Le realtà più grandi della Categoria hanno acquisito il controllo di altre Popolari e di banche locali esterne, dando luogo a gruppi bancari di rilievo nazionale.

Questo processo di crescita e innovazione non ha però in alcun modo intaccato le caratteristiche tipiche del modello tradizionale di banca popolare cooperativa:

- relazioni solide e durature con la clientela;
- forte propensione al sostegno delle PMI;
- grande attenzione ai bisogni di servizi finanziari delle famiglie;
- profondo impegno sociale per le comunità locali.

Le Banche Popolari contano oggi oltre un milione di soci e più di dodici milioni di clienti. Le dipendenze delle Banche Popolari rappresentano oltre il 28% degli sportelli bancari in Italia, con una distribuzione capillare sul territorio ed una concentrazione maggiore nelle aree in cui si registra un'alta presenza di piccole e medie imprese. La quota di mercato dell'intermediato si approssima al 25%.

Contatti

Associazione Nazionale fra le Banche Popolari

Piazza del Gesù, 46 - 00186 Roma (RM)

Telefono: +39 06 695351

Fax: +39 06 6795558

E-mail: info@assopopolari.it

Associazione Nazionale fra le Banche Popolari

Tutelare l'identità del Credito Popolare e valorizzarne la missione per lo sviluppo del territorio.

Questo il ruolo dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, rappresentante della Categoria nella gestione dei rapporti istituzionali e promotrice di servizi e attività.

70 istituti di credito con più di 1 milione di soci, fanno dell'Associazione un punto di riferimento fondamentale nel panorama bancario italiano e nel contesto cooperativo comunitario e internazionale.

Grazie allo spirito localistico e a un'attenzione particolare per le PMI e le famiglie, più di 12 milioni di clienti scelgono ogni giorno di affidarsi al Credito Popolare.

La legge sul sistema delle banche popolari, di cui si chiedeva il rinnovamento da più di 10 anni, è stata riformata. Esiste un reale rischio di snaturare il carattere territoriale e di sostegno alla crescita nei territori delle banche popolari rispetto agli istituti classici. Era proprio necessario un provvedimento d'urgenza? O era possibile prendere misure per contrastare il potere speculativo della finanza? Le risposte di Banca Etica e di un economista

di MARTA RIZZO

26 gennaio 2015

ROMA - Non tutte, ma solo le principali 10 banche popolari italiane dovranno abbandonare la loro struttura a "voto capitarario" - cioè ogni testa un voto, indipendentemente dal numero di azioni possedute - e trasformarsi in Spa, dove invece le azioni possedute "pesano", eccome. Questa è la principale novità della riforma bancaria approvata dal governo. Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica, spiega i limiti del provvedimento e Mario La Torre, ordinario di Economia degli Intermediari finanziari dell'Università La Sapienza di Roma, definisce le necessità di controllo e di protezione della trasparenza.

Le caratteristiche e la forza delle Banche popolari. Le banche popolari, in Italia, nascono nell'800 con peculiarità diverse rispetto agli altri istituti di credito: ogni socio non può superare l'1% del capitale sociale, e questo comporta il fatto che non ci sono soci di maggioranza, per cui non esistono concentrazione di potere di capitale sociale di 1 socio sugli altri; un principio di limitazione azionaria che porta un altro fondamento finalizzato a non creare prevaricazioni: il "voto capitarario", appunto. Tutto ciò impedisce concentrazioni, scalate e speculazioni di alcuni soci su altri, anche se l'istituto è quotato in borsa. Ogni socio partecipa all'assemblea generale della sua banca e vota mozioni e rinnovo dei membri del Cda. Ma la caratteristica forse più importante è che le banche popolari hanno una struttura cooperativa e tendono ad incentivare lo sviluppo dell'economia nel territorio nel quale operano, per far crescere le comunità in cui nascono, imbastendo rapporti diretti con le famiglie, oltre che con piccole e medie imprese.

I 10 istituti che cambiano pelle. Le maggiori 10 banche popolari italiane (cioè quelle che hanno un attivo di oltre 8 milioni di euro) dovranno trasformarsi in Società per azioni. Banco Popolare, Ubi Banca, Popolare Emilia Romagna, Popolare di Milano, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare di Sondrio, Credito valtellinese, la Popolare di Bari e la Popolare dell'Etruria e del Lazio: questi istituti dovranno attenersi alle direttive della Banca d'Italia per giungere alla graduale definizione del nuovo sistema.

Il rischio etico di dimenticare il bene comune. La riforma porta con sé una serie di incognite, come ad esempio la possibile attività speculativa, nel contesto dell'agone liberista, resa lecita dalla trasformazione delle popolari in Spa: "Siamo convinti - dice Ugo Biggeri - della necessità di una riforma delle banche popolari, soprattutto di quelle più grandi e quotate in borsa. Sarebbe stato molto meglio se ci trovassimo di fronte ad una riforma che andasse nella direzione di preservare, anche nelle popolari più grandi, le caratteristiche tipiche del credito cooperativo: la trasparenza, la mutualità e la prossimità alle famiglie e alle imprese nei territori. Il modello della Spa ci sembra inadatto - sottolinea Biggeri - perché omologa le popolari alle grandi banche d'affari, che sono più attente a massimizzare i profitti per gli azionisti che allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Le banche cooperative, in questi anni, hanno incontrato il favore del mercato e dei risparmiatori proprio perché hanno dimostrato di essere migliori delle banche costituite in società per azioni, sia in Italia che all'estero".

Le possibili scalate in borsa e l'omologazione tra le banche. "I sistemi di governo delle istituzioni - analizza Mario La Torre, ordinario di Economia degli Investimenti finanziari alla Sapienza - sono sempre dettati da due ordini di motivi spesso non conciliabili: la strategia economica e la volontà di blindare i meccanismi di comando. L'abbandono del "voto capitarario" scardina uno meccanismo di controllo specifico, mentre meno chiara appare la strategia economica che lo ha ispirato. Molti hanno evidenziato il rischio di possibili scalate al capitale delle popolari, come conseguenza della riforma. Ma quello che è davvero certo è che si assisterà a processi di concentrazione tra banche, con le popolari che

funzioneranno da oggetto di desiderio. Il legislatore deve esplicitare al mercato quale strategia intende favorire: non è dimostrato né in letteratura né dai fatti, per esempio, che ci sia più apertura al credito quando nel sistema sono presenti banche di grandi dimensioni".

Si limita la libertà di scelta dei cittadini. "Quanto ai numeri - aggiunge Biggeri - è un dato di fatto che le banche popolari abbiano servito l'economia italiana meglio delle grandi banche d'affari, continuando a erogare credito, mentre le altre stringevano i cordoni della borsa. Questa riforma limita la libertà di scelta dei risparmiatori e non è a favore dei cittadini, né delle imprese visto che, numeri alla mano, non sono certo le banche popolari che hanno causato l'attuale crisi finanziaria e neanche la stretta creditizia, anzi le banche cooperative e popolari hanno svolto in questi anni un'importante funzione anticiclica".

I pericoli per l'economia reale. "I dati ufficiali - spiega ancora La Torre - ci raccontano che banche popolari e cooperative, anche negli anni di crisi, hanno fatto una politica del credito più disponibile rispetto alle altre banche. E questo non è spiegabile solo dalla particolare caratteristica della *governance*. E' il modello stesso di governo delle popolari e delle cooperative, oltre che la loro dimensione contenuta che consente una maggiore prossimità solidale con il territorio e con i consumatori. Abbandonare il "voto capitaro" può aprire al rischio che maggiori capitali e maggiori dimensioni possano annacquare il rapporto banca-cliente, con effetti negativi sul finanziamento all'economia reale. La riforma, pertanto sottolinea La Torre - deve essere assistita da altre azioni che assicurino la trasparenza del voto. Sarà necessario rafforzare i meccanismi di selezione di soci esterni e aumentare la trasparenza sugli incroci azionari dei nuovi azionisti".

Megli sarebbero stati altri provvedimenti. "Dal 2008 - conclude Ugo Biggeri - si discute in tutto il mondo di come riformare la finanza, per impedirle di sottrarre risorse all'economia reale a vantaggio della speculazione finanziaria che continua ad arricchire enormemente l'1%, ai danni del restante 99% delle persone. Studiosi e organizzazioni, tra cui Banca Etica, hanno chiesto misure come la tassa sulle transazioni finanziarie, la separazione tra banche d'affari e banche *retail* e un serio, credibile contrasto ai paradisi fiscali. Ora, sorprende davvero che si decida invece di intervenire - con urgenza e tramite un decreto legge - sul "voto capitaro" delle banche cooperative. Perché, dunque, questa foga nel voler modificare le banche cooperative? Perché l'idea cooperativa in campo finanziario dovrebbe essere consentita solo alle banche piccole?".

http://www.huffingtonpost.it/2015/02/12/banche-popolari-procura-di-roma-indaga_n_6671698.html

Banche popolari, procura di Roma indaga: "Presunte operazioni anomale". Renzi va avanti su dl, ma apre a modifiche

Ansa

Pubblicato: 12/02/2015 20:09 CET Aggiornato: 12/02/2015 20:51 CET

Dieci milioni di euro di plusvalenze maturati prima del 16 gennaio sui titoli di banche popolari in odore, dopo quella data, di una riforma, potrebbero essere la conseguenza di rumors, quindi, il risultato di una speculazione illecita. La procura di Roma vuole vederci chiaro e per questo ha aperto un fascicolo un processuale.

L'inchiesta sui rialzi a doppia cifra su alcune banche interessate alla riforma causano una levata di scudi in Parlamento. "Solo strumentalizzazioni da parte di chi, per interessi locali e di potere, è contrario alla riforma e tenta di boicottarla", reagiscono i renziani ostentando tranquillità davanti all'azione di Consob e Procura di Roma.

Algebris - la società guidata da Davide Serra - se ne tira fuori, dichiarando in una nota di non avere comprato alcun titolo di banche popolari italiane dal 1 al 19 gennaio e che l'unica operazione è stata una dismissione di 5,2 milioni di azioni del Banco Popolare realizzando una perdita. La società

precisa poi di non aver mai fatto investimenti nella Popolare dell'Etruria e del Lazio (tra le banche finite nel mirino dei pm di Roma).

L'inchiesta della Procura di Roma. Lo spunto lo ha fornito ieri il presidente della Consob, [Giuseppe Vegas, in un'audizione alla Camera](#). "Le plusvalenze effettive o potenziali di tale operatività - ha dichiarato - sono stimabili in circa 10 milioni di euro". Vegas, in particolare, ha precisato che la data in cui è possibile assumere che il mercato abbia avuto una ragionevole certezza dell'intenzione del Governo di adottare il provvedimento è individuabile nel 16 gennaio 2015. Dal 3 gennaio al 9 febbraio, ha quindi sottolineato, i corsi delle banche popolari sono saliti da un minimo dell'8% per UBI a un massimo del 57% per Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, a fronte di una crescita media dell'indice del settore bancario dell'8% circa.

Anche i volumi negoziati hanno fatto registrare consistenti aumenti.

Possibili operazioni anomale sulle quali il procuratore della repubblica Giuseppe Pignatone e l'aggiunto Nello Rossi vogliono fare luce. Il fascicolo, per il momento, è privo di ipotesi di reato e di indagati, ma è ragionevole ritenere che l'autorità giudiziaria procederà per insider trading, il reato che punisce chiunque, per la posizione occupata, venga in possesso di informazioni riservate, non di pubblico dominio, e le utilizzi per la compravendita di titoli azionari.

Il primo atto degli inquirenti di piazzale Clodio è stato la richiesta di documenti alla Consob in relazione a quanto finora accertato.

L'attenzione di Pignatone e di Rossi punterà, soprattutto, sui soggetti che hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio procedendo poi a vendite nella settimana successiva. Allo stesso tempo i magistrati potrebbero chiedere informazioni e documentazione a Bankitalia a proposito del commissariamento della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, tra le più interessate dalla movimentazione di titoli dall'inizio dell'anno, ma oggetto di gravi perdite finanziarie.

Algebris Investments (Michele Serra): "A gennaio venduto Banco in perdita". Algebris Investments afferma di fare la dichiarazione sui propri investimenti nelle banche popolari "al fine di evitare pericolose quanto sommarie strumentalizzazioni". La società guidata da Davide Serra chiarisce così, oltre di non aver effettuato acquisti sulle popolari tra l'1 e il 19 gennaio, che l'unica operazione di rilievo realizzata in tale periodo per conto dei propri fondi e mandati di gestione è stata la dismissione di 5,2 milioni del Banco Popolare a un prezzo medio di 9,72 euro.

Tali azioni erano state acquistate nel 2014, durante l'aumento di capitale del Banco Popolare, segnala quindi Algebris, a un prezzo medio di 13,76 euro, e la cessione è stata effettuata dunque realizzando una perdita. Il periodo indicato da Algebris è quello precedente al dl sulla riforma delle popolari arrivato in Cdm il 20 gennaio, anche se le prime indiscrezioni erano trapelate già venerdì 16 a mercati chiusi.

Quanto alla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, "mai nella storia di Algebris, sin dal 1 Ottobre 2006, è stato fatto alcun investimento (sia azionario sia in debito subordinato) nel capitale" dell'istituto, viene chiarito. Algebris segnala infine di essere "assolutamente disponibile a collaborare con le autorità di vigilanza italiane nelle quali ripone piena fiducia, con la certezza che verrà fatta chiarezza sulla correttezza della propria attività".

Renzi va avanti su dl banche, ma si apre a modifiche. Matteo Renzi non ha alcuna intenzione di cambiare strada: sul decreto, è l'input, si va avanti anche se, a quanto si apprende, la maggioranza potrebbe aprire a modifiche. la rotta per Renzi è che il decreto va approvato. Anche se, spiegano

fonti dell'esecutivo, il provvedimento, che trasforma 10 banche popolari in spa, potrebbe subire modifiche in tre punti: il tetto al possesso azionario, che potrebbe essere tra il 3 ed il 5 per cento; la possibilità del voto multiplo e un modello di governance negli statuti che tuteli gli azionisti storici.

Modifiche, ribadiscono fonti di maggioranza, che non hanno alcuna relazione con gli approfondimenti per le operazioni anomale. Ma che certo cambiano un pò la linea dura con cui la settimana scorsa il premier aveva annunciato di essere pronto a mettere la fiducia per blindare il decreto.

Ma se Renzi è tranquillo ed esclude coinvolgimenti del governo, alcuni fedelissimi mostrano insofferenza per l'iniziativa della Consob. "Si sapeva da settembre che avremmo agito sulle banche popolari", osserva qualche renziano minimizzando la coincidenza temporale con i rimbalzi nei giorni precedenti l'approvazione in consiglio dei ministri. E c'è anche chi si spinge a vedere lo zampino di Silvio Berlusconi che, furioso per la rottura del Patto del Nazareno, avrebbe mandato un messaggio contro il governo attraverso il berlusconiano presidente dell'Authority Giuseppe Vegas. "Il documento della Consob comunque - è l'analisi un deputato vicino al premier - dimostra che il governo non c'entra niente oltre che a contestare cifre irrisorie".

Altro:

[Economía Banche Popolari Procura Di Roma Plusvalenze Banche Popolari Banca Popolare Dell'Etruria E Del Lazio Speculazione Banche Popolari Speculazione Insider Trading Decreto Sulle Banche Popolari](#)